

FASCICOLO 86

LUGLIO - SETTEMBRE 1940

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVI - 1940



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI

SOMMARIO

Fondamentali direttive del Sommo Pontefice all'Azione Cattolica	pag. 103
Il grave monito del S. Padre sulle letture cattive	„ 112
I Santi della carità	„ 113
<i>Parte Ufficiale:</i>	
Disposizioni del Rev.mo P. Generale	„ 114
Atti, Disposizioni della S. Sede, Comunicazioni	„ 115
Sacre Ordinazioni - Vestizioni religiose - Aggregazioni in spiritualibus	„ 123
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le sante Regole	„ 124
La Messa di S. Girolamo	„ 129
1540-1940	„ 131
Ordini per educare i poveri orfanelli	„ 142
<i>Varia:</i>	
Iconografia di S. Girolamo	„ 157
Notizie d'Archivio	„ 158
Il Servo di Dio Francesco dei Marchesi Faà di Bruno, antico alunno del Collegio S. Giorgio di Novi Ligure	„ 159
<i>Cronaca</i>	„ 161



SAN GIROLAMO
particolare dell'opera del pittore Mattia Traverso.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

LUGLIO-SETTEMBRE 1940



FASCIC. 86 - VOL. XVI

Fondamentali direttive del Sommo Pontefice all' Azione Cattolica

Diamo un ampio sunto dell'alto e venerato discorso rivolto giovedì 5 settembre 1940 da S. Santità Pio XII all'imponente adunanza delle rappresentanze dell'Azione Cattolica Italiana.

A nessuno dei nostri, specialmente a quelli che lavorano già con zelo indefesso nei ranghi dell'A. C. come Assistenti Ecclesiastici o come aiutanti, potrà sfuggire l'importanza decisiva di tale discorso pronunciato nell'occasione del primo incontro ufficiale del Pontefice attuale con l'A. C.

Premesso che l'A. C. tutta e quella italiana in particolare torna di grande conforto al Papa nelle tristezze presenti e accennato a quanto è stato fatto dagli ultimi Pontefici, ma soprattutto dall'immediato Predecessore, il Santo Padre così continua:

« Ma è pregio di ogni salutare istituto il crescere custodito e regolato, perfezionandosi nel suo svolgimento e condizionandosi sempre più all'alta intenzione del fine. Onde assai Ci compiaciamo di rendere grazie alla Commissione Cardinalizia per la redazione dei nuovi Statuti (in altri Paesi, pur mantenendo il concetto fondamentale e le linee essenziali, possono adottarsi altre speciali forme e ordinamenti secondo le diverse tradizioni e le particolari circostanze), nuovi Statuti, che ad altro non mirano se non a rendere l'Azione Cattolica più adeguata e ade-

rente ai bisogni delle anime e dei tempi, sempre più strettamente unita alla Gerarchia ecclesiastica, affinché questo vivace albero, fatto rifiorire nel giardino della Chiesa dal Nostro Antecessore, dilati i suoi rami in mezzo al popolo cristiano, portando quei frutti del buon odore di Cristo, che per vigore del succo divino la sua radice matura e moltiplica.

«Di qui si fa manifesto quanto sia alta la missione dell'Azione Cattolica, come quella che presta il suo soccorso al raggiungimento del fine stesso della Chiesa: cooperare alla salvezza delle anime, e continuare attraverso il tempo e lo spazio l'opera redentrice di Gesù Cristo».

Presso la Croce di Cristo sono Pietro, gli Apostoli, i Vescovi, i Sacerdoti e la turba immensa dei redenti affratellati dal Sangue redentore. Ma verso queste anime si dirigono i colpi del nemico Satana e dei suoi satelliti.

«L'ora presente è l'ora dei cimenti delle anime. Nella vertigine del progresso materiale, nelle vittorie dell'ingegno umano sopra i segreti della natura e sopra le forze degli elementi della terra, dei mari e del cielo, nell'ansiosa gara del trascendere le vette raggiunte dai competitori, negli arringhi dell'indagine ardimentosa, nelle conquiste e nell'orgoglio della scienza, dell'industria, dei laboratori e delle officine, nell'avidità del guadagno e del piacere, nella tensione verso una potenza sovremenente più paventata che contesa, più invidiata che pareggiata, nel tumulto di tutta la vita moderna; dove mai trova pace l'anima dell'uomo, naturalmente cristiana? forse nell'appagarsi di se stessa? forse nel vantarsi signora dell'universo, avvolta nella nebbia dell'illusione che confonde la materia con lo spirito, l'umano col divino, il momentaneo con l'eterno? No; nei sogni inebrianti non si tranquillizza la tempesta dell'anima e della coscienza, agitate dall'impeto della mente che sovrasta alla materia, e varca, consapevole di un destino immortale irrecusabile, verso l'infinito e verso desideri immensi. Accostatevi a queste anime; interrogatele. Vi risponderanno col linguaggio del fanciullo, non dell'uomo (cfr. Hebr. 5, 12-13). Non ebbero una madre, che ad essi bambini additasse un Padre nel cielo; crebbero fra pareti senza Crocifisso, in case mute di religione, in campi lontani da un altare e da un campanile; lessero pagine con tutt'altri nomi che con quelli di Dio e di

Cristo; udirono vituperati i sacerdoti e i religiosi; passarono dalle campagne, dalle città, dal focolare domestico, all'officina, alla bottega, alle aule del sapere, a ogni arte e lavoro, senza frequentare la chiesa, senza conoscere il parroco, senza un buon pensiero nel cuore.

«Sono anime infelici che non ebbero nei pericoli della prima età chi le istruisse, le guidasse, le correggesse, le rassodasse nella fede e nella pietà; o se l'ebbero, l'indifferenza, la noncuranza, il cattivo esempio dei compagni, il bollore della gioventù, le distrazioni e le occupazioni giornaliere ne oscurarono la lampada della fede e della pratica religiosa, stornandone il pensiero e raffreddandone il cuore, tramutandone la buona radice quasi in arido tronco che ripullulerà i suoi germogli nell'ora della sventura o al calore di una parola amica e pietosa o nel gelido tramonto della morte. Quante di tali anime, con l'ampliarsi delle città e delle industrie, con l'inurbarsi dal contado di schiere di operai, vengono addensandosi nei suburbani e nuovi quartieri cittadini, dove talvolta non trovano chiese o lunga è la via di trovarle, dove il sacerdote e il parroco appena è che arrivino a conoscerle! Tanto al numero e ai bisogni delle anime è impari il numero e l'opera dei ministri di Dio! Tanto urgente sentono i sacri pastori e i parroci, particolarmente nelle grandi città, il bisogno di aiuto di fedeli collaboratori nel molteplice, arduo, immenso lavoro che li opprime a pascere e vigilare la moltitudine sempre crescente del loro gregge! A tutte le pecorelle loro affidate vorrebbe accostarsi il loro zelo, tutte raggiungere le smarrite, tutte illuminarle e ricondurle al divino Pastore delle anime; ma non pochi compartimenti della vita sociale restano pressochè impervii all'azione sacerdotale, aperti invece a quella dei laici.

«E' una gran legge di natura e di grazia che la somiglianza apra le porte al raccostamento e all'affetto; è un vincolo, che avvicinando un laico a un laico, inizia l'amicizia; e ambedue può elevare a incontrarsi nell'alta sfera dello spirito, quando l'uno ami nell'altro un fratello, quando lo contempi in una visione di fede e di paradiso, quando si senta divorato dallo zelo della casa di Dio. "Chi mai, domanda Sant'Agostino, è divorato dallo zelo della casa di Dio? Colui che, se vi vede del male, cerca di correggerlo, brama di emendarlo... Se scorgi un fratello sviarsi dalla casa di Dio, rattienilo, ammoniscilo, se lo zelo della casa di Dio ti divora... Riprendi quanti puoi,

ferma quanti puoi, sgomenta quanti puoi, quanti puoi conforta; ma non riposare... Non guardare solo a te stesso; non dire in cuor tuo: Tocca forse a me il curare gli altrui peccati? A me basta l'anima mia, che la salvi innanzi a Dio. Oh non ti rammenti del servo, che nascose il talento ricevuto dal padrone e non lo volle mettere a frutto? Fu forse accusato di averlo perduto, o non piuttosto di averlo conservato senza guadagno?... O fratelli, conchiude il gran vescovo d'Ipbona, voi sapete in qual modo Dio apre il cammino, come schiude la porta alla sua parola; non vogliate riposarvi dal guadagnare anime a Cristo, perchè da Cristo voi stessi siete stati guadagnati,,» (In *Ioannis Evang. tract. X, n. 9* — *Migne PL, t. 35 col. 1471-1472*).

E il S. Padre si rallegrava che la Chiesa ha destata nel cuore dei figli: uomini, donne, gioventù maschile e femminile, universitari e laureati, la fiamma dello zelo da creare con essi la falange ausiliaria « ubbidiente alla voce del Sommo Pastore e alla Direzione dei Vescovi » dell'apostolato.

E prosegue:

«A voi, dilette figlie e figlie dell'Azione Cattolica, che avete fatto vostra l'insegna di operare e soffrire cristianamente e romanamente forti cose, a voi il Nostro paterno compiacimento, i Nostri ringraziamenti e la lode Nostra. Voi avete ben meritato della Chiesa e della società civile; sì, anche della società civile; perchè, diffondendo e attuando nella vita individuale, familiare e sociale i principi cattolici di autorità, di obbedienza, di ordine, di giustizia, di equità e di carità, avete cooperato a far rifulgere, rinvigorire e rinsaldare quelle che sono le basi più solide del consorzio civile.

«In voi riponiamo molte delle Nostre speranze, per l'avvenire. In quest'ora sì grave, in cui le passioni umane, che la pace sopiva, si destano, erompono, s'infuocano, lottano in un duello di sangue e di danni; nell'angoscia che stringe il Nostro cuore di Padre comune per il fiero conflitto che divampa tra figli e figli a Noi cari, Noi fissiamo lo sguardo sull'Azione Cattolica, e confortiamo l'animo Nostro a bene sperare, fiduciosi, come siamo, di trovare in essa, raccolta e stretta intorno ai Vescovi e alla Sede Apostolica, devoti e ardenti collaboratori nella grande impresa, che sopra ogni altra preme il Nostro

spirito, per il supremo interesse delle anime e delle nazioni: il ritorno di Cristo nelle coscienze, nei focolari domestici, nel pubblico costume, nelle relazioni fra le classi sociali, nell'ordine civile, nei rapporti internazionali. E' un'impresa altamente cristiana, che innalza gli zelanti figli della Chiesa militante al merito e all'onore della più nobile e santa crociata, combattuta per l'incremento, la difesa e il consolidamento in seno all'umanità del regno di Cristo; di Cristo, "luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo,, (Io. 1,9); di Cristo, luce di giustizia fra Dio e l'uomo, fra uomo e uomo, fra popolo e popolo; di Cristo, luce di verità, che il mondo posto nel maligno (mentre, al pari di Pilato, interroga che mai essa sia) non si cura nè ama di conoscere e intendere per operare il bene; di Cristo, luce di concordia e di salvezza nei turbamenti della pace fra le genti.

«L'Azione Cattolica Italiana risponderà con piena soddisfazione ai disegni e alle speranze della Chiesa, se a ciò condiziona se stessa con quell'unione ch'è la sua vita e il suo vigore. Unione quadruplici: con la Gerarchia ecclesiastica; con Dio per l'intima formazione spirituale; coi membri fra loro per la concordia nell'operare; coi membri di altre Associazioni pure soggette alla direzione ecclesiastica.

1). Risponderà anzitutto all'aspettazione della Santa Chiesa, se rimarrà sempre più strettamente unita ai Vescovi e alla Santa Sede e a loro incrollabilmente congiunta. Alla Gerarchia spetta l'autorità e l'ufficio di insegnare e di guidare: l'Azione Cattolica ne è la docile collaboratrice, che mette a disposizione di lei tutte le sue energie. Nell'amore, nell'ubbidienza, nella dedizione sommessa e pronta al Sommo Pontefice e ai Vescovi i suoi membri trovano la loro gioia, la loro forza, non meno che la garanzia del loro fruttuoso successo, giacchè per la Gerarchia, erede della missione apostolica, vale la indefettibile promessa di Cristo: Ecco che io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli (*Matt. 28,20*).

«Inoltre, siccome "non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate,, (Rom. 13, 1), rendano gli ascritti all'Azione Cattolica il debito rispetto e prestino la leale e coscienziosa obbedienza alle Autorità civili e alle loro legittime prescrizioni; "perchè, dice il Principe degli Apostoli, tale è la volontà di Dio, che facendo il bene chiudiate la bocca

alla ignoranza degli uomini stolti; come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame di malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti; amate i fratelli; temete Dio; rendete onore al re., (1 *Petr.* 2, 15-17). Per tal modo i soci dell'Azione Cattolica, la quale non è e non vuole essere un'associazione di partito, bensì un'eletta di esempio e fervore religioso, dimostreranno di essere non solo ferventissimi cristiani, ma anche perfetti cittadini, non estranei agli alti compiti della convivenza nazionale e sociale, amanti della patria e pronti a dare per essa anche la vita, ogni qualvolta il legittimo bene del Paese richiegga questo supremo sacrificio (*cf.* *Leonis XIII* Enc. *Sapientiae christianae*, 10 *Jan.* 1890).

2). Fondamento precipuo dell'Azione Cattolica, a farsi ausiliaria della Gerarchia ecclesiastica, vuol essere la unione con Dio; vale a dire, se i suoi membri porteranno nell'apostolato una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale. E' ben vero che lo spirito di apostolato è cosa grande e degna di alta lode in ogni cristiano, per ciò stesso che, inserito nel mistico corpo di Cristo, vive la sua fede. Ma l'appartenenza all'Azione Cattolica, implica una selezione, domanda uno spontaneo slancio di dedizione generosa che non indietreggia nell'offerta e nel sacrificio di se stesso, impone e determina una squisita preparazione e formazione, acquisita e da acquistarsi, acconcia alla natura dell'Associazione. Agli Assistenti ecclesiastici, sotto gli ordini dell'Episcopato, spetta in modo speciale il plasmare e l'istruire i soci dell'Azione Cattolica, alimentandoli e crescendoli nei pascoli di una sicura, sana e intima spiritualità, e dissetandoli alle pure fonti della dottrina cristiana.

« In tale palestra di spirito sopra ogni altra cosa Noi raccomandiamo la preghiera, come già dicemmo agli alunni del Santuario la prima volta raccolti intorno a Noi. Pregate, pregate, pregate: la preghiera è la chiave dei tesori di Dio: è l'arma del combattimento e della vittoria in ogni lotta per il bene e contro il male. Che non può la preghiera, adorando, propiziando, supplicando, ringraziando? Sua vita, che ardentemente additiamo alle schiere dell'Azione Cattolica, è la cosciente partecipazione al Santo Sacrificio della Messa, la frequenza ai Sacramenti, gli Esercizi Spirituali, e con le varie forme di pietà, l'animo e l'ardore del sacrificio, gran legge e condizione della fecondità dell'apostolato. L'appartenere al-

l'Azione Cattolica non colloca in posizione di privilegio o di superiorità, ma infonde ai suoi membri un doveroso impulso a farsi, con spirito di umiltà, di abnegazione e di carità, tutto a tutti (1 *Cor.* 9,22) per tutti guadagnare a Cristo, e verso tutti sentirsi, come l'Apostolo, " debitori ", degl'ineffabili tesori che hanno ricevuti dalla divina Bontà.

Toccati questi due punti fondamentali il Pontefice raccomanda l'unione fraterna fra i membri di una medesima Associazione, e l'intesa cordiale tra Associazioni diverse onde evitare malintesi o incomprensioni a scapito in fondo in fondo delle anime e di tutti gli organizzati. Esorta alla costituzione delle Associazioni interne negli Istituti religiosi e previene la difficoltà sovente ripetuta, dalla poca opportunità di tali Associazioni.

Commoventi e veramente fraterni gli inviti che seguono:

« In tal modo preparati, formati e uniti, i membri dell'Azione Cattolica si slanceranno come apostoli nei vari campi della società in tutte le direzioni, dovunque è un ricetto o un convegno di vita individuale o collettiva, su cui Cristo Signor Nostro deve regnare.

« Andate, diletti figli e figlie, andate agli umili, ai poveri, ai sofferenti, agl'infelici, agli abbandonati del mondo; andate come loro rivelatori, loro ristoratori, loro consolatori, loro aiutatori, loro animatori. Nei loro disagi, nei loro affanni, nei loro dolori, nella solitudine loro, sentano vicino il fratello che piange con essi, che s'accomuna con la loro sventura e miseria, che è loro amico nell'avversità, che ha una mano che li sostiene, una parola che calma lo sconforto e loro addita, oltre la fugace parvenza del tempo, gl'immutabili beni dell'eternità.

« Andate alla gioventù la quale, benchè in Italia saggezza di governanti abbia riconosciuto l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie come " fondamento e coronamento della istruzione pubblica ", (*Concordato fra la S. Sede e l'Italia*, art. 36), tuttavia nel suo talento e fervore giovanile va soggetta all'incontro di tanti e così gravi pericoli da aver bisogno di vigile cura sempre più assidua e profonda. Speranza della famiglia e della patria sono i giovani. Gesù medesimo predilesse i fanciulli, e amò il giovane virtuoso; e nelle brigate della gioventù, avida di avvenire, calda nei suoi ardimenti, non pavida degli ostacoli, trova la Sposa di Cristo i suoi leviti, quei cuori ardenti e generosi che custodiranno l'arca santa e porteranno

la buona novella in mezzo al popolo e alle genti sino ai confini della terra. In mezzo alla gioventù fatevi antesignani, maestri, compagni; fatevi fanciulli per trarli tutti intorno a Cristo, perchè sentano la carezza di lui e il suo abbraccio divino; entrate nei loro animi per conservarvi i fiori dell'innocenza e della virtù, e inserirvi il seme di quella sapienza di via, di verità e di vita, ch'è la lampada della fede da posarsi infine sull'estremo riposo della tomba.

« Andate agli adulti che, cresciuti nella loro giovinezza ed educati in un'atmosfera satura di agnosticismo, quando l'uomo, temerario scrutatore della materia e della natura, insuperbiva dei suoi trovati e dei suoi sogni, accampandosi contro Dio, oggi, nel crollo di tante ideologie e sistemi, sentono, consciamente, dal fondo del loro spirito levarsi il grido angoscioso dell'anima immortale, non paga soltanto dei trionfi della scienza puramente umana nè degli allettamenti del progresso moderno; grido che desta in loro l'assopita e irresistibile nostalgia di accostarsi a Gesù Cristo e agli ineffabili fulgori della sua dottrina.

« Andate in mezzo al mondo. Confidate in Cristo che ha vinto il mondo. Siano le vostre armi l'apostolato della preghiera, dell'esempio, della penna e della parola; l'umiltà e la benevolenza, la sofferenza e la mansuetudine, la prudenza e la discrezione; la carità sapiente, condiscendente agli erranti e non all'errore, perchè ogni anima umana nulla desidera più e con maggior ardore che la verità. Siano le vostre regole e arti nella spirituale palestra tutte le molteplici iniziative e industrie, che i Vescovi e la Commissione Cardinalizia da Noi istituita approveranno, coordineranno, dirigeranno.

« Così, in questa solenne adunanza dell'Azione Cattolica Italiana, Noi esultiamo e Ci consoliamo di contemplare le coorti dell'apostolato dei laici, associati alla Gerarchia ecclesiastica nello zelo per la salvezza delle anime redente da Cristo, ed esaltati nella luce di promotori e rinnovatori del nome e della vita cristiana. E' l'anima del corpo mistico della Chiesa che risplende e trionfa in modo speciale nell'Azione Cattolica; anima di fede, di speranza, di carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, quello Spirito che il dì della Pentecoste, dopo un raccoglimento di dieci giorni in perseverante e concorde preghiera colla Vergine Santissima, Mediatrice e Sposa del medesimo Spirito, scendeva nel Cenacolo non solo sopra gli Apostoli, ma ancora su tutti quei discepoli ivi radunati che

possiamo ben chiamare i primi loro collaboratori nell'apostolato. Scendeva in lingue di fuoco: lingue, poi risonanti come trombe della fede per l'universo mondo; lingue divampanti di quel fuoco recato da Cristo in terra e che egli altro non vuole se non che si accenda (*Luc 12,49*). Anche noi abbiamo bisogno del fuoco di queste lingue, dei doni dello Spirito Santo, che sostenta la nostra debolezza, ignara di quel che ci conviene domandare, e che lo Spirito stesso domanda per noi con gemiti ineffabili (*Rom. 8,26*). Onde facciamo voto e innalziamo la preghiera che, come già nella Chiesa nascente, così oggi lo Spirito Santo scenda copiosamente, per intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e di ogni apostolato, sull'Azione Cattolica Italiana, su questo grande Cenacolo che raccoglie intorno ai Successori degli Apostoli una fervida schiera di fedeli e generosi collaboratori. Questo Spirito onnipotente, che nel mattino dell'universo aleggiava sopra le acque degli abissi (*cf. Gen. 1,2*) e le fecondava, rinnovi la faccia della terra (*Ps. 103,30*), campo di tante cruentate contese dei figli degli uomini, mare di tante lacrime e naufragi; faccia apparire, di mezzo alle bufere dell'umanità, nuovi cieli e nuova terra (*2 Petr. 3,13*), e instauri quell'ordinata tranquillità e concordia dei popoli, cui il mondo sospira, ma che non può fermarsi, immobile ai terrori e alle lusinghe, se non sul regno di Dio, che è giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo » (*Rom. 14,17*).

Il Santo Padre terminava il venerato Discorso ringraziando per il dono di arredi sacri per le Chiese povere e le Missioni, dono così chiaramente significante l'unione in Cristo di tutta la grande famiglia umana, e per l'omaggio di preghiere onde ottenere la riconciliazione e la pace fra i popoli.

L'augurio di bene e il ricambio per tanta generosità dimostrata da tutti suggellata dalla Benedizione apostolica dava termine alla storica adunanza, lasciando in tutti i numerosi presenti, Cardinali, Vescovi, Assistenti e Iscritti la sicurezza di splendido avvenire dell'Azione Cattolica Italiana.

IL GRAVE MONITO DEL SANTO PADRE SULLE LETTURE CATTIVE

Il 7 agosto p.p. il Santo Padre dinanzi ad un folto gruppo di sposi novelli parlò sul grande argomento delle letture cattive. Tema di profonda attualità che interessa coi genitori anche gli educatori. Egli lo prospettava, evangelicamente, così: « Quando, sotto il sole radioso di agosto, un fanciullo lascia temporaneamente la famiglia per recarsi in una colonia estiva montana o marina, suo padre stimerebbe superfluo di dirgli: *Caro figliolo, non portare un serpente nella tua valigetta, e se ne vedi uno nelle tue passeggiate guardati dal raccogliarlo a piene mani per esaminarlo.* »

« E nondimeno l'amore paterno ci detta un consiglio di questo genere per voi ». Appunto perchè la Chiesa non ha mai cessato di elevare la voce contro questo pericolo « di cui, nonostante questi salutari avvertimenti, non pochi cristiani disconoscono o contestano la gravità ».

Pericolo tremendo perchè esteso, allettante, insidioso. Male che provoca conseguenze spaventose « *facilitato attualmente dall'ampiezza sempre crescente della produzione libraria, come pure dalla libertà che molti si attribuiscono di leggere tutto* ».

Il problema va quindi prospettato chiaramente ai nostri giovani e, nei limiti del possibile, anche alle famiglie degli alunni.

« Il pericolo delle cattive letture — ha continuato il Santo Padre — è, sotto alcuni aspetti, più funesto che quello delle cattive compagnie, perchè sa rendersi più proditoriamente micidiale ». Di qui l'obbligo d'una vigilanza severa e d'un controllo rigoroso di quello che i nostri giovani leggono o ricevono da leggere. Di qui l'obbligo di formare una coscienza cristiana che non sia facile ai compromessi e alle larghe concessioni. E, infine, la necessità nell'educatore di prepararsi un corredo di nozioni bibliografiche che lo metta in grado di fornire a tempo opportuno un consiglio e una guida nella scelta dei libri di lettura adatti a conquistare l'attenzione e a formare il cuore.

Purtroppo l'insidia d'un momento rovina spesso l'opera di tanti anni di lavoro. I nostri giovani — e quante volte l'oc-

chio accorto dell'educatore l'ha purtroppo notato! — subiscono sovente dei quasi improvvisi cambiamenti. « *Chi è l'inimicus homo che ha fatto un tanto male?* » si domanda il Sommo Pontefice. *Nello stesso focolare domestico, in questo piccolo paradiso del tentatore, l'astuzia si è furtivamente introdotta e vi ha trovato già colto per offrirlo a quelle mani innocenti, il frutto corrompitore. Un libro trascuratamente lasciato sulla scrivania del padre... il romanzo dimenticato sul sofà o sul caminetto dalla madre... Purtroppo il male che si scopre è tanto più difficile a guarire, quanto più tenace è la macchia inflitta al candore di un'anima vergine* ».

Lo stesso pericolo, sotto altre forme e con altri adescamenti, si può nascondere nell'ambiente educativo. Il monito dunque è anche per noi.

I SANTI DELLA CARITÀ'

« In alcuni paesi vi è l'uso di celebrare ogni anno una Settimana della Bontà o della Carità. Se tale costumanza dovesse estendersi a tutta la grande famiglia cristiana, una delle date per essa più appropriate sarebbe forse questa metà di Luglio, giacchè i Santi, le cui feste, secondo il Calendario della Chiesa universale, ricorrono nei tre dì che immediatamente seguono la giornata di oggi, sono delle meraviglie di bontà; essi si chiamano Camillo de Lellis, Vincenzo de Paoli e Girolamo Emiliani. Tutti e tre in una maniera ammirevole hanno messo in atto la legge d'oro della carità; ma lo splendore di quest'oro ha in ciascuno di essi un riflesso speciale ».

(Dal discorso del S. Padre Pio XII tenuto il 17 luglio 1940).

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI, DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

Il Rev.mo Padre Generale richiama l'attenzione più viva e l'adesione più scrupolosa agli insegnamenti del S. Padre Pio XII, riportati in questo numero della Rivista. Quanto alle letture e alla distribuzione dei libri nei nostri Collegi fa notare la necessità che vengano intensificate le cure e la vigilanza: si risponde, altrimenti, a Dio del danno che ne potrebbe derivare a tante anime giovanili, e non ad esse soltanto.

* * *

Inoltre lo stesso Rev.mo Padre trova necessario ricordare, perchè vengano in seguito osservate con esattezza le Costituzioni e i Decreti che riguardano le vacanze dei Nostri; e intende che vengano applicate anche ai Postulanti nostri.

Ecco il n. 3 dei Decreti del Ven. Cap. Generale dell'anno 1923, confermato nei successivi Capitoli:

3. *I Superiori faranno osservare il c. XIV del Lib. III delle Costituzioni: De egredientibus domo, curando che i Religiosi, possibilmente, vadano accompagnati. Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi assentarsi dalla loro casa, per più di tre giorni, non compreso il viaggio, senza l'autorizzazione del P. Provinciale. Questi poi, nell'autunno, per giusti motivi potrà accordare il permesso per una vacanza di quindici giorni. Per un tempo maggiore occorre chiedere un particolare permesso al P. Generale per il tramite del Padre Provinciale.*

Qualora i Superiori giudichino opportuno un determinato periodo di riposo ai propri sudditi, a norma del Decreto citato, abbiano cura che, considerate le circostanze, possibilmente e preferibilmente — e secondo lo spirito religioso — venga ad essi assegnata una delle nostre Case.

I.

Disposizioni della Santa Sede: Comunicazioni

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Ufficio Centrale per gli Istituti di istruzione
e di educazione dipendenti dall'Autorità
Ecclesiastica.

Prot. N. 2834/39/2

Roma, 15 luglio 1940

OGGETTO: *Imposta sull'entrata.*

*Agli Ecc.mi Ordinari d'Italia, p. c.
Ai Rev.mi Superiori degli Ordini e
Congregaz. Religiose, p. c. ecc.*

In ordine all'imposta sull'entrata di cui al R. D. Legge 9 gennaio 1940 n. 2, si è in grado di comunicare agli Istituti di istruzione media tenuti da Enti ecclesiastici o religiosi in Italia le seguenti precisazioni avute dai competenti organi:

1). Le oblazioni a favore degli Istituti di educazione e di istruzione tenuti da Enti ecclesiastici o religiosi non danno luogo ad entrata imponibile, ai sensi dell'art. I, lett. c), dell'accennato Decreto Legge.

2). Le rette degli studenti costituiscono entrate imponibili, non potendosi considerare oblazioni, ma corrispettivi di un servizio prestato dagli Enti suddetti a favore degli studenti stessi.

3). Gli stipendi, i salari, i premi, i sussidi, le indennità e i compensi corrisposti ai Superiori, Professori ed al personale in genere e le borse di studio, non danno luogo ad entrate imponibili, ai sensi dell'art. I, lett. g), del menzionato Decreto Legge.

4). Le somme introitate a titolo di capitale o come prezzo di alienazione di immobili o come capitali delle fondazioni non costituiscono entrate imponibili ai sensi dell'art. 1, lett. a) del Decreto stesso.

E' allo studio presso quest'Ufficio la questione se convenga o meno adottare per gli Istituti anzidetti delle *forme di abbonamento* per l'imposta sull'entrata di cui al numero 2) precedente.

* * *

Prot. N. 2838/40/2

Roma, 6 agosto 1940

OGGETTO: *Iscrizione all'Albo degli Insegnanti.*

*Agli Ecc.mi Ordinari d'Italia p. c.
Ai Rev.mi Superiori degli Ordini religiosi, p. c. ecc.*

Facendo seguito alla Circolare di quest'Ufficio n. 2838/40 in data 5 aprile u. s. concernente l'abilitazione all'insegnamento per i laureati in Sacra Teologia, a norma dell'art. 7 del Regolamento 6 giugno 1925, n. 1084, si comunica gli Istituti di istruzione media tenuti da Enti ecclesiastici o religiosi quanto appresso.

Ottenuta dal competente Ministero la dichiarazione di abilitazione all'insegnamento, può essere richiesta l'iscrizione all'Albo degli Insegnanti.

A tale scopo l'interessato dovrà inoltrare presso il R. Provveditore agli Studi, ai sensi della Legge 4 giugno 1934, n. 1185, domanda su carta legale da Lit. 4, corredata dai seguenti documenti:

- 1). Originale della dichiarazione dell'ottenuta abilitazione all'insegnamento.
- 2). Certificato di cittadinanza italiana debitamente legalizzato.
- 3). Certificato di buona condotta morale e politica.
- 4). Certificato di nascita debitamente legalizzato.

5). Certificato generale penale non anteriore a tre mesi dalla data della domanda.

6). Attestato della competente Autorità Ecclesiastica da cui risulti che il candidato appartiene al clero secolare o regolare e per conseguenza è esente dall'obbligo dell'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, a tenore dell'articolo 43 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia.

7). Dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica.

E' da precisare che l'iscrizione in parola si ottiene per l'Albo degli insegnanti delle scuole non regie e limitatamente all'insegnamento delle materie letterarie negli Istituti medi di primo grado.

* * *

Prot. N. 2807/39

Roma, 1 giugno 1940

Autorizzazione per l'apertura di nuove scuole, nuovi corsi, o nuove classi.

Si richiama l'attenzione degli Ecc.mi Ordinari sull'obbligo che gli Istituti di Istruzione e di Educazione tenuti dall'Autorità Ecclesiastica hanno di chiedere a questo Sacro Dicastero la previa autorizzazione per l'apertura di nuove scuole, nuovi corsi e nuove classi.

Tale richiesta dovrà essere corredata dal parere dell'Ecc.mo Ordinario del luogo, il quale specificherà se l'apertura della nuova scuola, del nuovo corso, delle nuove classi risponda a reali necessità in relazione all'ambiente e in rapporto all'esigenza di altri Istituti similari, regi o privati, e se l'Istituto offra sufficienti garanzie di fruttuosa riuscita.

La Sacra Congregazione se riterrà opportuno concedere il nulla osta suddetto, lo comunicherà con rēscritto alla Direzione dell'Istituto, la quale inoltrerà la pratica con i documenti, di cui all'unito elenco, al competente Regio Provveditore agli Studi che penserà a trasmetterla con suo parere, al Regio Commissario dell'Ente Nazionale dell'Istruzione Media e Superiore.

* * *

Allegato al Prot. N. 2807/39

Roma, 1 giugno 1940

ELENCO DEI DOCUMENTI NECESSARI PER OTTENERE
DALLE AUTORITÀ SCOLASTICHE CIVILI L'AUTORIZZAZIONE
DI APERTURA DI NUOVE SCUOLE, NUOVI CORSI E NUOVE CLASSI

1). Nulla-osta della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi — Ufficio Centrale per gli Istituti d'Istruzione e di educazione tenuti dall'Autorità Ecclesiastica.

2). Domanda in carta da bollo da Lit. 6 diretta al R. Commissario dell'Ente Nazionale dell'Istruzione Media e Superiore (E.N.I.M.S.) — Roma, Via della Stelletta, 23.

3). Programma di insegnamento e di esami con la specificazione della durata dei corsi.

4). Elenco dei Professori con i titoli di studio da ciascuno posseduti e le indicazioni circa la non appartenenza alla razza ebraica e — qualora trattisi di personale laico — circa l'iscrizione al P. N. F.

5). Pianta dei locali disegnata e firmata da un tecnico.

N.B. - qualora la domanda di apertura non sia fatta da un Istituto, ma da persona privata in nome proprio, anche se religiosa, ai suddetti documenti dovranno unirsi i seguenti:

- 1). Certificato di nascita.
- 2). Certificato di cittadinanza italiana.
- 3). Certificato di buona condotta morale e politica.
- 4). Certificato del casellario giudiziario.

Questi quattro documenti dovranno essere in carta da bollo debitamente legalizzati.

* * *

Prot. N. 2807/39/2

Roma, 7 giugno 1940

OGGETTO: *Apertura di nuove scuole,
nuovi corsi o nuove classi e associa-
zione allo E.N.I.M.S.*

Agli Istituti di istruzione media tenuti da Enti ecclesiastici e religiosi in Italia, e p. c. agli Ecc.mi Ordinari, e ai Rev.mi Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose.

Si richiama l'attenzione dei Capi d'Istituti tenuti da Enti Ecclesiastici e Religiosi sulle vigenti disposizioni che regolano l'apertura di nuove scuole, nuovi corsi o nuove classi.

Le domande di autorizzazione per l'apertura stessa devono essere inoltrate dagli Enti interessati al Commissario dell'E.N.I.M.S. per il tramite dei R. Provveditori agli Studi, quattro mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico, secondo quanto stabilisce la legge 5 gennaio 1939, art. 17, comma 4.o (vedi Circolare allegata).

Tali domande perchè abbiano il corso regolare dovranno essere munite del prescritto nulla-osta della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, da richiedersi ai sensi della Circolare N. 2807/39.

Per quanto riguarda poi l'associazione di scuole, corsi o classi all'Ente Nazionale dell'Istruzione Media Superiore i Capi d'Istituti non mancheranno di attenersi a quanto è stato fissato dal predetto Commissariato nella Circolare 26 giugno 1939, N. 18350/9.

Secondo la detta Circolare, prima di iniziare le pratiche relative all'associazione, occorre accertarsi che la situazione scolastica dell'Istituto è regolare in ordine soprattutto:

- a) ai titoli richiesti per i Professori;
- b) ai titoli di studio necessari per gli alunni;
- c) alla popolazione scolastica;
- d) alle condizioni dei locali;
- e) alla suppellettile didattica e all'attrezzatura in genere in rapporto al tipo di scuola per cui si richiede l'associazione stessa.

Tutto ciò per evitare che le eventuali domande non vengano accolte.

* * *

Allegato al N. di Prot. 2807/39/2

ENTE NAZIONALE PER L'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE
Roma - Via della Stelletta, 23 - Roma
Ufficio Istituti Controllati

Circolare N. 61/9

Roma, 5 giugno 1940

OGGETTO: *Apertura istituti privati d'istruzione media e superiore.*

Ai Regi PROVVEDITORI
agli Studi del regno

Questo Commissariato reputa opportuno richiamare all'attenzione dei Regi Provveditori agli Studi il 4.º comma dell'art. 17 della Legge 5 gennaio 1939-XVII, N. 15 il quale dispone che «le domande di autorizzazione per l'apertura di nuovi istituti da parte di Enti o di privati devono essere per tramite dei Regi Provveditori inoltrate all'Ente Nazionale per l'insegnamento medio quattro mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico; il decreto di autorizzazione per l'apertura sarà emanato dal Ministero per l'Educazione Nazionale, su proposta dell'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio.

In osservanza alla citata disposizione di Legge questo Commissariato rende noto che non sarà dato corso in modo alcuno alle domande che dovessero eventualmente pervenire oltre il termine stabilito dalla legge e cioè dopo il 15 giugno.

In obbedienza poi a superiori direttive si precisa che non potranno aver corso le domande relative all'apertura di ginnasi-licei classici e istituti magistrali a meno che non si tratti dell'apertura dell'ultima classe a completamento di un corso superiore già funzionante.

Si raccomanda vivamente di attenersi strettamente alle disposizioni impartite con la presente Circolare.

il Commissario
CECI

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Prot. N. 1785/40/3

Roma, 6 agosto 1940

Rev.mo Padre,

quest'Ufficio ha recentemente inviato agli Istituti di istruzione media, tenuti da Enti ecclesiastici o religiosi in Italia, l'unita Circolare concernente l'iscrizione degli Istituti stessi all'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, che ha sede in Roma, Via Santa Caterina da Siena, 57.

Vostra Paternità Rev.ma non mancherà, nella Sua prudenza di richiamare l'attenzione dei medesimi Istituti da Lei dipendenti su quanto è contenuto nella Circolare in parola, mentre — se lo riterrà opportuno — potrà estendere l'associazione suddetta ad altre biblioteche di cotesta Famiglia Religiosa, in considerazione dei vantaggi che ne deriveranno agli Enti interessati.

Con sensi di ossequio mi professo

della P. V. Rev.ma dev.mo
G. CARD. PIZZARDO

ERNESTO RUFFINI, Segret.

* * *

Allegato

Ufficio Centrale per gli Istituti di istruzione
e di educazione dipendenti dall'Autorità
Ecclesiastica

Prot. N. 1785/40.

Roma, 5 agosto 1940

OGGETTO: *Associazione all'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche.*

Agli Ecc.mi Ordinari d'Italia, Ai Rev.mi Superiori degli Ordini e Congreg. Relig., p. c.

L'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche promuove, sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, lo sviluppo delle Biblioteche popolari e scolastiche, appoggiando ogni iniziativa rivolta a moltiplicarle e migliorarle.

Le Biblioteche che aderiscono al detto Ente godono delle seguenti principali facilitazioni:

1). Hanno diritto a un pacco di libri in dono del valore della quota associativa annuale, la quale è di Lit. 10 (dieci) per le Biblioteche popolari e scolastiche e di Lit. 2 (due) per le Biblioteche delle scuole con unica classe.

2). Partecipano ai concorsi annuali a premio.

3). Possono ricevere in dono dei libri, i quali vengono distribuiti agli Enti meritevoli di aiuto.

4). Usufruiscono della franchigia postale per la corrispondenza e per l'invio di libri da e per l'Ente stesso.

5). Hanno diritto a sconti librari i quali oscillano (esclusi i libri strettamente scolastici, i libri esteri e le edizioni rare, etc.) fino al 30 %.

6). Ricevono gratuitamente per tutto l'anno solare la Rivista «Parola e Libro» la quale ha il compito di tenere al corrente le Biblioteche della produzione libraria.

7). Ricevono a condizioni di favore da parte del menzionato Ente tutto il materiale occorrente per l'impianto delle Biblioteche (scaffali, schede, schedari, etc.).

8). Ricevono lo sconto del 50 % sulle edizioni dell'Ente.

9). Possono fare, con sconti vari, abbonamenti a riviste e giornali.

L'Ente inoltre provvede in taluni casi a impiantare la Biblioteca, creandone il primo nucleo con l'invio gratuito di un determinato numero di libri.

In seguito ad accordi presi tra questo Ufficio Centrale e la Presidenza del citato Ente, se le adesioni saranno sufficienti, nella Rivista «Parola e Libro» verrà inserita una apposita ru-

brica per gli Istituti di istruzione media dipendenti da Enti ecclesiastici o religiosi. La redazione di tale Rubrica sarà affidata a persona competente in materia bibliografica, in ordine soprattutto ai problemi che interessano le Biblioteche degli Istituti stessi.

Questo medesimo Ufficio esorta pertanto le direzioni interessate a voler aderire all'Ente suddetto, nella fiducia che esse ne ritrarranno non lievi vantaggi per le Biblioteche delle rispettive istituzioni scolastiche.

Gli Istituti summenzionati potranno rivolgersi per ogni più dettagliata informazione alla Direzione dell'Ente che ha sede in Roma, Via Santa Caterina da Siena, n. 57, dandone, in pari tempo, notizia a questo Ufficio il quale non mancherà di appoggiare le loro richieste ottenendo per esse le migliori facilitazioni.

Con l'occasione si ritiene opportuno segnalare agli Istituti le pubblicazioni di carattere bibliografico (del Rev.mo Dott. Giovanni Casati — («Manuale di Letture», «Guide delle Letture», etc.) — Milano, Piazza Santa Maria del Carmine, 2 — che costituiscono uno strumento di grande utilità per le Biblioteche scolastiche.

II.

Sacre Ordinazioni - Vestizioni religiose - Aggregazione in spiritualibus.

Il 26 giugno u.s. nel Duomo di Milano da S. Em. il Card. Schuster ricevettero l'ordinazione sacerdotale i diaconi *Vassena Enrico e Massaia Giovanni*.

Nello stesso giorno furono ordinati suddiaconi gli accoliti *Boazzo Ettore, D'Amato Luigi, Blangero Giacomo, Raimondi Antonio, Galfetti Giuseppe e Cossa Giuseppe*.

A Corbetta il 27 giugno hanno indossato il nostro abito i fratelli laici *Molinari Luigi e Pigato Sebastiano*. E il giorno 22 luglio *Forneris Domenico*.

Il M. Rev.do *Don Carlo Fossati*, Parroco di Casone (Milano), (Parrocchia di recente istituzione).

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

«*Insinua con tutto l'impegno ai miei figli che facciano la primiera osservanza e che la sola carità gli salvi...*» (S. Gir. Em. a D. A. Maniscalco, come da lettera del P. Gaetano Laviosa).

Ai principii fondamentali regolatori della nostra pietà seguono ora consigli, la cui praticità si fa sempre più evidente. Il primo di questi (n. 360) trova il suo presupposto nel carattere sociale dell'ordine: *in communi vivere*, in contrapposizione alla vita eremitica. Eccolo tradotto:

«Evitiamo con cura quanto di biasimevole notiamo o è notato negli altri; sforzandoci d'emulare e acquistare ogni lodevole dote».

Senza voler qui enumerare i vantaggi della vita comune sulla vita solitaria, tornano subito alla mente le parole che Stanislao Merlini rivolgeva a se stesso dopo l'ammissione al Noviziato: «Sono in Religione, *ho gli esempi di tanti buoni confratelli...* dovrò dunque con ogni sforzo mettermi a conseguire il mio fine» (Vita pag. 93 e s.). Il Ch. Merlini però, oltre l'esempio dei Confratelli, nelle sue note spirituali aveva fissato un'altra norma: «non sono venuto in Religione per vivere come vivono gli altri, ma per vivere come da tutti si deve vivere, secondo *la mente dell'Istituto ed una piena osservanza*».

Le due parti del numero in esame sono qui pienamente espresse. I difetti, fin che si è su questa terra, non mancano mai e la tendenza al male trova un potente alleato nell'esempio dei Confratelli poco ferventi. Ad arginare la rovina che ne seguirebbe c'è la indefettibilità della Regola, modello davanti alla cui perfezione le imperfezioni si rendono subito visibili; ed allora l'orrore, che il poco fervore altrui produce, ci eccita a vivere appunto secondo «*la mente dell'Istituto e una piena osservanza*».

Le attrattive di una virtù vissuta non lasciano, dal canto loro, che l'anima stagni nel torpore. E' per questo che assai di sovente si incontrano negli Istituti religiosi persone di una

perfezione totalitaria, anime grandi che, tolto ogni rimasuglio di male, splendono di tutte le qualità apprezzabili, poichè non c'è precetto migliore per un cuore volenteroso che l'esempio. A questo proposito è celebre S. Giovanni Berchmans. In una lunga nota egli enumera le qualità buone delle persone che lo circondavano, mentre, in un'altra, non esita a bollare con un modesto «non mi piace» modi di fare di Confratelli, che del resto gli erano carissimi.

Rientra nello spirito di questo numero la *correzione fraterna*, dovere importante di carità, anzitutto per i Superiori e poi per tutti; più d'uno però per averlo dimenticato. Sulla gravità di questo dovere cfr. Mt. 18,15; Lc. 17,3; Galat. 6,3 ecc. Preferibile a qualsiasi specie di mormorazione, la quale è rifugio di un animo vile, essa con la franchezza che richiede si procura amicizie sante, secondo quanto afferma la S. Scrittura (Prov. 9,8).

Per il perfezionamento individuale essa rappresenta, assieme al buon esempio, forse il maggior vantaggio della vita cenobitica. Il meritarsela è frutto di grande fervore e di grande umiltà; l'accettarla bene e il profittarne è proprio del magnanimo, conscio delle sue deficienze e riconoscente verso chi lo aiuta a liberarsene.

* * *

N. 361: «Teniamo la Congregazione in luogo di Madre, amiamoLa e secondo le nostre possibilità adoperiamoci con ardore affinchè goda buona stima presso tutti. Siano però sradicate del tutto le affezioni particolari».

Il fatto della vocazione allo stato religioso crea rapporti di dipendenza con l'Istituto scelto. Nella concezione delle nostre Costituzioni l'Ordine, in rapporto al membro, si può considerare sotto un triplice aspetto: n. 353 *come luogo di lotta*, ove «per virtutum gradus ad perfectionis fastigium conscenditur». Sotto questo aspetto, è una palestra, un accampamento militare e la vita del religioso è un esercizio a una battaglia continua contro i nemici spirituali di ogni sorta. I sacrifici inerenti a questa lotta sono una conseguenza della volontà di seguire «*nudi nudum Crocifixum*». Cfr., per questo i nn. 1, 2, 353, 363, ecc.

L'Ordine si può inoltre considerare *come luogo di dimora*: « Cogitemus in terram lacte et melle manantem, quae Religio est, nos evocatos a Domino » (n. 354). Esso è la nostra terra promessa, e, se siamo fedeli ai doveri religiosi, il nostro paradiso, che forma poi la nostra famiglia, ove i Superiori sono *Patres* e i sudditi sono tra loro *Fratres*. Il religioso, abbandonate le intimità della famiglia naturale, in loro vece trova nell'Istituto le intimità soprannaturali di una nuova famiglia di elezione.

La Religione infine si può considerare *come preparazione alla vita eterna di gloria*: essa allora è nostra madre, così come la Chiesa è detta madre del cristiano, perchè col santo battesimo lo genera alla vita di grazia. Il religioso infatti colla santa vocazione riceve da Dio un seme di santità. Quando egli abbandona il mondo per poter sviluppare questo seme, dice la espressione comune che entra in seno alla Religione. Effettivamente egli nella Religione tende a formarsi santo, a divenire perfetto uomo di Dio. La sua crescita abbraccia la scienza e la pietà; s'inizia con la vestizione e si prolunga poi sino alla morte. Opera chiuso nel recinto del chiostro, difeso da ogni possibile pericolo; nutrito dagli innumerevoli e ben atti alimenti della Religione, egli cresce senza interruzione e senza accorgersene, a meno che una volontà cattiva non gli volga in veleno questi alimenti. E quando alla morte deve nascere all'altra vita d'eterna gloria, la Religione lo presenta all'Eterno Padre come frutto maturo; e, se egli si è mostrato figlio ossequente, le grazie della sua bellezza non possono non attrarre le compiacenze del Padre delle misericordie.

La Religione è dunque nostra madre perchè ci genera alla santità, che è il fine indiscusso di ogni vocazione religiosa. E i sacrifici che la maternità richiede, tutti li compie essa ed usa tutte le attenzioni amorevoli, tutte le delicatezze e tutta la passione materna nel mantenerci economicamente, nell'istruirci, nel perfezionarci.

Il pensiero che la Religione è madre conduce logicamente all'amore: *amemus*. Il sentimento dell'amore è il fondamentale dei doveri del figlio. Nella storia dell'Ordine manifestazioni di tale sentimento non mancarono mai e quelle ingenuamente e tanto commoventi attestazioni d'un Giovanni Berchmans, Stanislao Kostka, Gabriele dell'Addolorata verso i loro rispettivi Istituti si rinnovarono nei nostri santi Francesco Franchetti,

Maurizio Govini, Stanislao Merlini, Vincenzo Casarotti, il primo dei quali, ad es., ottenuto di fare la professione in articulo mortis, suggerì: « si faccia pure (la professione) in tal forma, che se piacesse a Dio che io guarissi, la Religione possa ancora cacciarmi, se mi conoscerà inutile, poichè non sarebbe giusto che io dovessi essere di aggravio quando non fossi abile ad impiegarmi a servirla » (Vita, pag. 80). Del P. Severino Tamburrini, grande e recentissima figura, si legge nel necrologio che « faceva vibrare d'un ardore a stento contenuto... sempre avendo presente nella mente e nel cuore la stabilità, anzi il progresso dell'Ordine ». Così d'innumeri altri passati e presenti.

In verità, quando si pensi che l'Ordine nostro incarna l'ideale di ogni religioso somasco, che nell'abito, nella tradizione, nelle regole di esso ciascuno trova l'esemplare e i mezzi per la perfezione a cui necessariamente deve aspirare, ben si può dire che il poco amore alla Congregazione, il poco entusiasmo e la scarsa riconoscenza sono indice di tiepidezza.

Su questo argomento l'apostolo Paolo ha detto belle parole: « considerate la vostra vocazione, fratelli miei... Ciascuno rimanga nella vocazione a cui è stato chiamato... Io vi scongiuro di camminare degnamente nella vocazione che Dio vi ha data » (I Cor. 1,26; 7,20; Efes. 4,1). Dal momento che Dio ci ha chiamati in questo Istituto, la perfezione di esso è per noi la migliore, la più elevata, quindi da preferirsi. Il religioso deve servir Dio, deve, cioè, « mettersi a sua disposizione per tutto quello in cui Egli vuole servirsi di lui, secondo tutta l'estensione della sua volontà e del suo beneplacito » (Esercizi spir. di S. Ignazio: Preludio alla considerazione degli Stati). Posto questo principio, è facile dedurre: la più bella vocazione per me è quella che mi viene da Dio; devo certamente stimare tutti gli Istituti, ma devo amare di più il mio, come il fanciullo ama sua madre più di qualunque altra persona, anche se è più bella e più ricca. Una delle più importanti obbligazioni del buon religioso è di nutrire stima e amore alla propria vocazione. Chi lascia affievolire in sè queste due grandi cose, lascia vedere che si allenta e indebolisce nella fedeltà che deve a Dio; e invece di accusare il suo Istituto agirebbe più conforme alla verità accusando se stesso e richiamandosi efficacemente alla esattezza e al fervore (Cotel-Jombart: I fondamenti della vita religiosa, c. 3 art. 5).

Il modo pratico di amare l'Ordine è detto dalle parole che seguono: « Ut is bene audiat ad omnibus quantum in nobis est, strenue laboremus »: fare il possibile dal canto nostro, perchè da tutti sia stimato. Sono perciò altamente encomiabili quelle opere di zelo che mirano a far conoscere il santo Fondatore e le glorie dell'Ordine. Lo studio della vita e dello spirito del Fondatore e l'innestarsi alla migliore tradizione nostra mediante una applicazione assidua sono pure ottime forme pratiche di amore filiale. Indubbiamente però la stima per lo Ordine si acquista soprattutto con l'osservanza (e a questa osservanza vanno applicate le parole « strenue laboremus ») del n. 508: dare tali prove di illibatezza nel nostro contegno esterno, che quelli che ci frequentano riconoscano e dicano che noi, pur in mezzo alla carne, coll'aiuto divino, viviamo fuori della carne; del n. 602: comportarsi, in fatto di modestia, in modo che il genere di vita professato, *regula quaedam et professio modestiae esse cognoscatur*; e, per tacere di tanti altri, del n. 911: bisogna essere sommamente circospetti, affinchè nelle necessarie relazioni con persone secolari si mantenga dovunque *religiosa gravitas et religiosae probitatis opinio*.

Questo per quello che riguarda le relazioni con gli esterni. Le Costituzioni poi suggeriscono altri consigli e primo fra tutti indirizzare ogni attività « in obsequium Dei Ordinisque ornamentum et utilitatem » (n. 793). Cfr. nelle Cost. pro Nov. pag. 30: mediante la pietà e lo studio « ii viri evadant qui et Religioni et sibi possint splendorem et decus afferre ». Lo stabilire come fine delle azioni l'utilità e il decoro dell'Ordine non si può dire che sia imperfezione, poichè qualunque Ordine religioso è voluto direttamente da Dio, e il mirare ad espanderlo è lo stesso che aver di mira la gloria di Dio. D'altronde, l'aver per fine il decoro dell'Ordine dirige ad un unico scopo le capacità individuali, e, favorendo una salda compattezza, permette quella grandiosità di risultati, quale, per la Compagnia di Gesù ad es., fu ammirata recentemente dallo stesso Sommo Pontefice. E' l'attuazione dello *spirito di corpo* secondo l'insegnamento paolino: *unum corpus sumus* (Rom. 12,5); *unum corpus, unus spiritus* (Efes. 4,4).

Anche l'osservanza dell'uniformità dell'abito nella sua decorosa povertà assume la nota di amore all'Istituto: *Haec enim vestimentorum uniformitas maximo decori et ornamento Congregationi est* (Const. pro Nov. pag. 40). Di amore all'Isti-

tuto è pieno anche lo zelo per l'osservanza regolare tanto del silenzio, quanto dell'obbedienza (ib. pagg. 26, 31), e in genere della vita comune.

In conclusione, amare la Congregazione equivale a diven-
tar santi secondo lo spirito dell'Istituto; in altre parole: lasciar
che la Congregazione ci generi alla santità; poichè qualsiasi
società s'avvantaggia del bene dei singoli e prospera a seconda
che i membri prosperano. L'ultima parte: *privati tamen affectus etc.* mette in guardia dalle amicizie particolari e, forse, da
gelosie nel riguardo di altri Istituti.

A. R.

LA MESSA DI SAN GIROLAMO

(Cont. e fine, v. n. prec.)

COMUNIONE: *Religio munda* (Giac. 1,27).

La lettera di S. Giacomo Apostolo, da cui è tratta l'antifona della Comunione, è volta quasi tutta a dimostrare la tesi enunciata con le famose parole: « La fede senza le opere è morta » (Giac. 2,17. 20. 26). Nel cap. primo, dopo un'esortazione ai lettori cristiani a sopportare con pazienza le varie tribolazioni a cui vanno incontro a motivo della loro fede (vv. 2-18), l'autore entra in argomento più direttamente, inculcando la necessità d'una fede viva e operante nella carità (vv. 19-27), con vari consigli ed esempi pratici.

Tra l'altro dice: « Religione pura ed immacolata nel cospetto di Dio e del Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nella loro tribolazione e conservarsi puri in questo secolo ». Due segni (opere) di religione (fede) pura (vera, sincera): il fare le opere di misericordia (designate qui dai due casi più pietosi, la beneficenza agli orfani e alle vedove, creature deboli, rimaste senza il sostegno e la difesa dell'uomo), e il fuggire il mondo. La frase « Visitare gli orfani ecc. » secondo il greco significa proprio « Provvedere il necessario agli orfani e alle vedove, soccorrerli »; è l'unico passo del Nuovo Testamento

che nomini esplicitamente gli orfani. Il « secolo » (mondo) è l'umanità, che trova in se stessa i motivi di travimento, è il depositario di corruzione e di corrompitori che è in opposizione a Gesù e agli Apostoli (Giov. 15,18 ss.) e di cui S. Giovanni nella prima epistola (5,19) dice che è « tutto posto sotto il maligno ».

* * *

Pura davvero, cioè vera, sincera, « viva » fu la fede del nostro S. Padre Girolamo. E viva d'una vitalità esuberante; manifestata attraverso la gamma più svariata d'una operosità instancabile, che abbracciava tutto e tutti, ma specialmente chi era più martoriato dal bisogno, dal dolore, dalla miseria. E ciò, lo si noti bene, proprio in quegli anni che lo spirito tedesco, nemico di quanto è cristiano e romano, andava proclamando per bocca di Lutero la inutilità delle opere e la sufficienza della fede « pura »; pura, cioè scheletrica e nuda! Ma chi salva il mondo, in tutti i tempi, è soltanto la carità che vive di fede, e la fede che opera nella carità.

Questa carità ardente e questa fede operante siano dunque il nutrimento della nostra vita, di noi che con Cristo lavoriamo per la salute del mondo.

POSTCOMMUNIO: *Angelorum pane.*

« Ristorati col cibo degli Angeli, ti preghiamo, o Signore, che, mentre ogni anno celebriamo con santo entusiasmo la festa del tuo beato confessore Girolamo, ne imitiamo altresì gli esempi, in modo da conseguirne larghissimo premio nel tuo regno ».

* * *

Due domande: l'imitazione dell'esempio di lui, Santo Padre e Fondatore, e la felicità eterna.

Imitare lui: l'unico desiderio e l'unico impegno della nostra vita. Studiar la sua vita per modellarvi sopra la nostra.

Pregliera, azione, sacrificio: ecco il trinomio fondamentale della vita di lui, quello sul quale noi dobbiamo tramare ogni giorno la nostra.

Spirito di preghiera, di unione costante con Dio. Quando non si possono muovere le mani per Dio, si muove il cuore; anzi il cuore si muova sempre anche quando si muove la mano.

Azione instancabile: con l'occhio fisso al cenno del Superiore e l'intenzione protesa nella gloria di Dio, nel trionfo del Cuore di Gesù nelle anime. Le anime! tutte, ma soprattutto quelle dei poveri orfani.

Spirito di sacrificio: tutto ciò ch'è nostro all'ultimo posto; avanti tutto Dio, l'obbedienza, il dovere, a qualunque costo, dietro Gesù il quale « proposito sibi gaudium, sustinuit crucem ».

E dopo questo? Bontà di Dio! Vien naturale il sospiro: la felicità eterna.

Il Padre è nella gloria, che s'è meritata: i figli, dopo averne calcate le orme con fedeltà ed amore, saranno immancabilmente nella gloria con lui, là dove il gioir s'insempra!

1540-1940

Perchè questa rievocazione.

Tra gli anni fasti del turbinoso primo scorcio del secolo XVI, occupa un posto eminente il 1540, perchè durante esso Paolo III riconosceva giuridicamente due degli Ordini dei Chierici Regolari: i Somaschi 4 giugno e i Gesuiti 27 settembre, voluti dalla Provvidenza per arginare il dilagare minaccioso dell'eresia protestante. Quello che più da vicino ci interessa è poter ricostruire la fortunosa vita esterna (1) della nostra Congregazione, dalla morte del S. Fondatore, fino alla sanzione pontificia che avrebbe dato ferma garanzia di stabilità e ampliamento.

Premettiamo. La nostra indagine non può e non vuole

(1) Il manoscritto 30 del Museo di Somasca ci ha conservato alcuni particolari molto preziosi della vita interna delle opere nostre durante la vita e dopo la morte di S. Girolamo: per non essere troppo prolissi e non esorbitare dallo scopo propostoci li dovremo solo accennare.

essere esauriente e tanto meno definitiva: scopo precipuo di questa è solo rendere presente, per sommi capi, a tutti i nostri Confratelli, quanta lotta abbiamo dovuto affrontare e in quali difficili passi ci siamo trovati fino dagli albori della nostra vita come Istituto religioso.

San Girolamo vero fondatore dei Somaschi.

La morte di S. Girolamo non trovò i suoi compagni impreparati. Più di una volta lo aveva loro inequivocabilmente manifestato, e questo specialmente ai due massimi esponenti il P. Barili e il P. Angiol Marco Gambarana. Tuttavia si delineò e accentuò subito una crisi: perseverare o sciogliersi? Secondo noi è certamente da escludersi che tale spiacevole dissenso sia stato occasionato da inadeguata impostazione organizzativa del Miani, per quanto non avesse ancora potuto costituire la Compagnia come era suo desiderio, e molte manchevolezze potessero forse sorgere, data la scarsità di personale e la molteplicità delle opere abbracciate. E' certo, e siamo i primi a riconoscerlo nonostante che l'affetto filiale potrebbe farci velo, che la Compagnia dei Servi dei poveri orfani non ha avuto personalmente dal Fondatore quella precisa figura *giuridica* (notare la parola) come poterono fare S. Ignazio e S. Gaetano, ma essa era qualche cosa di più concreto e stabile della fiorentissima Società del Divino Amore e delle attuali Conferenze di S. Vincenzo. Della dimostrazione di questo punto tanto delicato e fondamentale si è esaurientemente occupato il M. Rev.do P. Landini in « Piccolo Contributo per la storia della vita di S. Girolamo »: non faremo che riportare gli argomenti più salienti.

1. Le lettere del Santo e la tradizione orale parlano costantemente di perfezione religiosa, sia per il vantaggio degli uomini che lo seguirono sia per quello dei poveri derelitti.

2. Diversi suoi primi collaboratori (per es. Primo De' Conti) rinunciarono al loro patrimonio con atto definitivo per seguirlo poveri e per *sempre*.

3. Molto maggiormente il Miani distinse gli amministratori laici, per lo più in numero di tre, come chiaramente risulta dalla lettera di Mons. Lippomano del 1533, dai direttori veri delle opere pie ricordati nel manoscritto 30 dell'Archivio di

Somasca (1). Sono ivi ricordati: « li tre delli luoghi della compagnia dei Servi de' Poveri, i procuratori, i commessi, i visitatori, i cassieri, li speditori ».

4. La triplice convocazione dei compagni a Merone, a Somasca, a Brescia per discutere o provvedere alle sempre insorgenti nuove necessità, tra cui, fondamentale, la scelta di un posto di concentramento: Somasca.

5. I due noti passi del manoscritto 30 sopra citato, in cui è precisato come in un indice programmatico tutto il complesso di norme interne, spirituali e disciplinari per le case fondate, e che furono certamente come il filo conduttore nella redazione delle successive costituzioni date all'Ordine nel 1626 (2).

6. Esplicite e frequenti sono le promesse di assistenza anche per dopo la sua morte, le esortazioni a seguire Cristo in umiltà e carità affinché la compagnia abbia assicurata la stabilità. Di importanza decisiva sono poi le estreme parole ripetute frequentemente sul letto di morte e consegnate a noi quale testamento spirituale: « *Figliuoli il mondo passa; però deve essere dispreziato da buon senso, seguitate la via del cielo, e servite li poveri* ».

7. Ecco infine l'argomento che, secondo il nostro debole parere ha molto significato, ed è come il primo passo compiuto di persona dal Santo per una impostazione giuridica del suo Ordine (con il P. Landini opiniamo che ciò sarebbe avvenuto se il Miani avesse potuto accettare l'invito del Card. Caraffa di recarsi a Roma per disseminare anche nell'Urbe ancora sotto la penosa situazione creata dal sacco del 1527 le sue opere di carità). Ci riferiamo alla lettera patente del Card. Girolamo Aleandri. Nel 1535 quando sollecitatorie della Lombardia invocavano la presenza del Miani, decise di ripartire da Venezia col P. Angiol Marco Gambarana, avendo proprio allora ultimata la visita per il consolidamento e la sistemazione delle fondazioni del Veneto. « Ma prima di partire portaronsi en-

(1) « ... il quale (Domino Jeronimo) non vuole altra cura principale di dette calamitose persone se non di procurare la loro sanità corporale se saranno inferme, e ridurle nel timore di Dio e ad un giusto, onesto e religioso vivere e conversare; lasciando ogni altra impresa a detti deputati (li tre zentilhuomini) di procurare le limosine, ed in tal modo accrescerà tale compagnia in maniera di una religione divota, ecc. ecc. ».

(2) Come mai il P. Landini parla di 1627? Abbiamo voluto consultare il Bollettino di Somasca del settembre 1921 su cui apparve l'art. citato e anche lì è segnata la medesima data. Crediamo si debba ad errore di stampa.

trambi da Mons. di Chieti, e dall'Ecc.mo Card. Girolamo Aleandro, legato a latere del SS. Pontefice Paolo III in tutto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Dal quale ottennero anche per tutta la loro Compagnia la facoltà di scegliersi ad arbitrio un sacerdote secolare o regolare di qualunque Ordine, che loro amministrasse i Santi Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia » (dalla vita manoscritta dei primi compagni di S. Girolamo compilata dal P. Caimo). Detta patente fu ricevuta dal Santo quando era già a Bergamo e diretta al P. Barili, che il Miani faceva sempre comparire come il vero capo dell'Ordine, a lui e ai suoi compagni: era datata 1 settembre 1535.

Ripetiamo. Non dobbiamo certo vagliare le cose e rapportarle sui canoni del Tridentino e tanto meno del Codice per affermare o negare un principio di stabilità, nella fisionomia di una vera nuova famiglia religiosa, alla Compagnia dei Servi dei poveri orfani.

Ciò premesso ci sentiamo in tutto diritto di scartare decisamente la ipotesi che la crisi di scioglimento fosse motivata da insufficiente organizzazione e mancanza di forma giuridica della Compagnia.

Quali allora le cause? Più d'una. Esaminiamole.

Periodo di incertezza.

Le ostilità trovate a Calozio e che ebbero la loro cruda espressione nel noto « fattaccio » non erano spente: sordamente avevano tentato sempre qualche rivalsa. Morto il Santo e graziato il Mazzoleni, la cosa non solo non dovette cessare — osiamo credere che il Mazzoleni però questa volta si appartasse dalla compagnia « empia e malvagia » — ma dovette avere esplosioni vibrante e profonde, essendo venuto meno quel freno, la santità del Miani, che s'imponeva anche sul loro animo perverso. Certo molti dei nostri che valutavano le cose sotto una visuale troppo umana, ne furono intimoriti e non leggermente. Per misure prudenziali, per evitare mali maggiori o liti senza fine inclinavano allo scioglimento. Inoltre qualche elemento che fin dal tempo di S. Girolamo lasciava a desiderare e che aveva richiesto il suo energico intervento — il suo stile epistolare vibrato sicuro drastico anche in questo caso tradisce la sua indole fiera e indomita pur dopo Quero — aggiungeva

carne al fuoco e vedeva forse in questo una soluzione onorata e ovvia per sottrarsi alle opere di carità a cui aveva dato il nome. Altre cause, secondarie se si vuole, ma influenti era appunto la mancante e precisa situazione giuridica ecclesiastica colle relative difficoltà derivanti, e la stessa ardua impresa di continuare tante opere di carità, cosa nuova allora e difficile data la miseria dei tempi. Furono giorni di trepidazione e ci pare di sentirne la eco nella lettera che il signor Rogero Daresana indirizzò al Vicario Generale di Bergamo Mons. G. Batt. Guillelmi da Feltre datata da Cisano 4 aprile 1537: « ... ho pietà a quella sua Compagnia rimasta senza di lui, non dico senza governo perchè Dio è al governo dei suoi fedeli, ai quali dia egli perseveranza in lo buono proposito ».

Quanti potevano essere i religiosi presenti? Al transito del Santo, per esplicite affermazioni nei Processi apostolici sappiamo che furono presenti trenta sacerdoti, ma è ovvio che non tutti erano compagni del Miani. In una lettera di Mons. Lippomano 2 agosto 1538 indirizzata a sacerdoti e laici della Compagnia sono nominatamente ricordati venti: questi venti erano con ogni probabilità i religiosi delle due case di Bergamo e di quella di Somasca perchè poste sotto la giurisdizione del Vescovo. Non crediamo pertanto di essere lontani dal vero affermando che all'accolta per decidere della sorte della Compagnia fossero presenti non meno di trenta o quaranta tra sacerdoti e laici. E' un nostro puro calcolo approssimativo per mancanza di documenti e fatti precisi: la straordinarietà della circostanza dovette però richiamarne molti.

Tuttavia l'incertezza non doveva durare troppo, perchè i tre intimi di S. Girolamo, il P. Barili, il P. Gambarana e il P. Scotti, si opposero con decisione e si adoperarono a convincere tutti a rimanere « in lo buono proposito ». Merito principale va attribuito al P. Gambarana come quello che, data la sua domestichezza col venerato Fondatore fino al punto di essere chiamato « fidus Hieronymi Achates », meglio sapeva e poteva interpretare e ricopiare l'ardore apostolico per le opere di carità intraprese.

L'opera di P. A. M. Gambarana.

Il Padre Tortora, Libro III, Capitolo VIII, dice: « Primum enim sub obitum Hieronymi cum animo nutarent multi, et ab instituto resilire meditarentur, Angeli

Marci opera et auctoritate sunt in bene coeptis confirmati». Il biografo del Gambarana ci ha voluto dare, ricostruendole le esortazioni: «Non essere motivo sufficiente per abbandonare l'impresa, le persecuzioni e gli ostacoli che avrebbero provati nella pia difficoltà ed opposizioni massime nei principi: doversi riguardare la stessa Chiesa fondata da Cristo Signore quanto tempo e quanto aspramente fosse stata combattuta nei primi tempi e dai tiranni che la volevano distrutta, e dagli eresiarchi che la volevano deformata, nulla di meno, perchè assistita da Dio, essersi sempre più rinvigorita e in mezzo alle opposizioni vieppiù sempre cresciuta:... Queste avversità che proviamo sono la materia dei nostri meriti, ed il fondamento su cui deve ergersi la nostra speranza, che colla benedizione del Signore avrà incremento l'istituto... E non ci ricordiamo delle ultime parole dette dal nostro buon Padre prima di morire, non saremmo giammai abbandonati dal benigno Signore, e che egli colle sue preci ci recherebbe maggior giovamento nell'altra vita che stando fra noi?»

Ci pare di sentir vibrare in queste parole semplici della semplicità evangelica, la voce di tanti e tanti poverelli redenti dalla carità del Miani, la cui vita di quiete e di pace poteva venir conservata o spezzata dal prevalere di una delle opposte correnti. Le preghiere, l'autorità e l'esempio dei Padri Barili e Scotti il quale protestava ai Superiori che non avrebbe giammai abbandonato l'impresa, rafforzarono i titubanti e sbandirono ogni timore superfluo. La crisi più terribile registrata nei quattro secoli dalla nostra storia era superata: era la prima volta che S. Girolamo manteneva la sua promessa formale che «avrebbe giovato loro più di là (nel cielo) che di quà (nel mondo)».

Superato questo punto morto, gli animi furono maggiormente infiammati a seguire la via intrapresa e nuove reclute subito si aggiunsero. I medesimi Padri convenuti per la deliberazione elessero il Superiore nella persona del Padre Barili, data la sua qualità di sacerdote, la sua esperienza e conoscenza delle cose della Compagnia e in grazia anche del rispetto profondo e degli incarichi di fiducia cui S. Girolamo l'aveva fatto segno. Il P. Barili, staremmo per dire, era il successore nato, per il suo spirito profondamente religioso e la sua perizia in trattare affari, mentre il Padre Gambarana rimaneva sempre come il capo morale essendo stato confidente intimo del Santo.

Prime approvazioni diocesane.

E le cose presero una buona piega. Testimoniano questo la approvazione canonica del Vescovo di Bergamo in data 1 agosto 1538.

Richiesero i Padri che fosse loro lecito eleggersi un Superiore perchè non avevano preso nessun abito di religione già approvata e desideravano vivere nello stato a cui da Dio erano chiamati, raccolti in un medesimo luogo e traendo i mezzi di sussistenza dalle offerte di fedeli su l'esempio degli Apostoli. Mons. Lippomano rispose concedendo le più ampie facoltà ed esigendo l'obbedienza all'Ordinario (come attualmente si verifica per le Congregazioni di diritto diocesano) e concedendo l'indulgenza a coloro che li avrebbero aiutati nel disimpegno di tutte le loro mansioni.

Circa tre settimane dopo, il 23 o 24 agosto si raccolse in S. Maria di Sabbioncello presso Merate il Capitolo generale da cui uscirono eletti come consiglieri i Padri Federico Panigarola, Angiol Marco Gambarana e Marco Strata (1).

Più che consiglieri, formano già quello che in progresso di tempo sarà il Definitorio: infatti hanno ampie facoltà col Superiore P. Agostino Barili su tutta la Compagnia. Il Capitolo però avocò a sè il diritto di espellere ed accettare nuovi membri e di aggiungere e togliere consuetudini. Si stabilirino le modalità e il tempo della convocazione del medesimo: fu raccomandata la povertà interiore ed esteriore secondo gli insegnamenti e la pratica del S. Fondatore: date o richiamate regole circa il vestito, il cibo, l'economia domestica: presi provvedimenti disciplinari per alcuni Commessi che lasciavano a desiderare negli ospedali perchè troppo faccendoni. Furono inoltre presi altri provvedimenti che gettano tanta luce sul grande spirito di carità, povertà ed umiltà che animava i primi nostri Padri.

Molto significativo, perchè dimostra sempre più la stabilità con la quale il Miani volle fondata la Compagnia, l'inca-

(1) Il cit. prezioso ms. ci lascia un po' incerti su questo nome: sembrerebbe piuttosto una abbreviazione di Maurizio, come infatti ha interpretato un diligente decifratore e trascrittore di Milano presso S. Maria della Pace nel 1864. Da altre fonti sappiamo che il terzo consigliere fu appunto lo Strata e nelle liste dei primi seguaci del Santo non si riscontra mai un Maurizio, cosa invece che dovrebbe verificarsi data l'importanza della carica a cui viene assunto.

rico dato al P. A. M. Gambarana di trascrivere ordinatamente tutte le usanze in un solo libro e di stenderne tante copie quante erano le Case, onde possedendole tutti, si procedesse con maggior uniformità.

Di importanza non uguale ma pur significativa è la lettera-patente data da Mons. Giovan Maria Toso Vicario Generale facente funzione del Card. Ippolito d'Este Arcivescovo di Milano il 12 febbraio 1538. E' un invito ad aiutare con ogni mezzo i figli del Miani che vanno sempre più aumentando e dilatando le opere a vantaggio dei poveri orfani, e concede 40 giorni d'indulgenza per ogni opera indirizzata a tal fine.

Nuova plaga e crisi.

Stabilitesi le cose e ripresa la buona piega per l'apprezzamento e la approvazione dell'autorità ecclesiastica, i dispiaceri però non dovettero cessare: il nemico del bene rinnovava la tattica che aveva già adoperato col Fondatore. Se la costituzione di persone laiche a patroni delle opere pie, era stata un'idea assai opportuna, perchè veniva in tal modo discriminata la responsabilità finanziaria, sgravandone i religiosi i quali si potevano consacrare con maggiore alacrità alle opere di indole educativa spirituale, poteva offrire, come avvenne, a qualche secolare l'appiglio per intromettersi. Chi sono questi secolari? I medesimi deputati (li tre zentilhuomini delle lettere del Santo) o altri? Non abbiamo documenti sufficienti per affermarlo: non è improbabile però che si tratti piuttosto dei deputati o di altri che avessero avuto qualche relazione con S. Girolamo. Si sa che comandare in casa propria è pur bello, ma avere anche uno zampino e una parola da dire anche in casa d'altri, specialmente per alcuni caratteri e per opere di bene pubblico, è cosa migliore: donde intromissioni indebite, limitate dapprima al disbrigo delle faccende materiali, e poi a poco a poco anche a quelle di indole prettamente religiosa: imporre regole, introdurre novità, far pesare la mano nelle elezioni dei Superiori e delle cariche in genere, tutto con tanto zelo, fin troppo, ma con quanta competenza è facile arguire. La cosa assunse proporzioni vaste e gravi tanto che quasi si delineò la crisi del febbraio-marzo 1537, essendo alcuni decisi ad abbandonare la impresa perchè impossibilitati da queste intromissioni ad operare il bene.

Come fare? Scartata ogni soluzione di compromesso o di tolleranza, avendo intuito che tale disordine proveniva dal fatto che c'era poca coesione di comando e di intenti, dipendendo le case dal rispettivo Ordinario, fu convocato il Capitolo in San Martino di Milano e tutti aderirono alla proposta del P. Angiol Marco Gambarana di chiedere l'approvazione della S. Sede per la Compagnia onde esimerla dalle singole giurisdizioni.

Ci sia permessa una digressione. Crediamo di essere in possesso di una proposta fatta in tale Capitolo: il foglietto attaccato con ceralacca alla pagina 17 del ms. 30. Lo riportiamo trascritto:

is - x.º

El parer mio

Noi poveri domandiamo, che li nostri sacerdoti
possano vivere de elemosina sotto lospitalià,
Celebrar a la Romana etiam neli interdicti, non cantando
secretamente con noi poveri;
Confessar in tutte lopere nostre li pucti (?), (per noi è: coniuncti)
dir lofficio ordinatamente insieme,
predicar ne le nostre opere pubblicamente,
declarar sive legere la scriptura sacra in lopere nostre;
possano prendere li ordini sacra senza intrata quelli
che vorano ascender al jugho del sacerdotio;
possano tra lor costituirse un capo per portarli obedientia,
sotto la hospitalità possano renontiar ogni cossa;
che tutti quelli che saranno in queste opere aut coniuncti (?) possano
recevere in morte indulgentia plenaria et in vita le stazioni (?)
star sotto lordinario del resto

Il foglietto reca segni evidenti di tre piegature. Le 14 righe di cui consta, precedute dalla sigla di devozione e dal titolo, occupano la prima piegatura che è di lunghezza doppia delle altre due; la quindicesima riga distanziata dalle altre è collocata immediatamente sotto questa prima piegatura. Mancano altre indicazioni sia nel recto che nel verso.

Il P. Landini pensa ad un biglietto spedito e poi inserito qui data la sua importanza: esclude che sia del Santo e meritamente lo attribuisce con probabilità al Gambarana e con certezza a qualche Padre compagno del Santo. Difficilmente ci persuadiamo che possa essere stato spedito, per il fatto che detto biglietto è anonimo e non porta nessuna indicazione allo uopo, a meno che, e questo andrebbe dimostrato, sia stato in-

serito fra altri carteggi firmati e con essi recapitato. Per cui ci sembra più ovvia la spiegazione, se in esso vediamo una proposta scritta pro-memoria e letta in seduta capitolare dallo stesso redattore.

La questione della data però è quello che maggiormente ci interessa.

Il P. Landini non ha tentato di precisarla meglio, ma ammettendo giustamente come probativa la inserzione non casualmente avvenuta, dopo i fogli del ms. che parlano delle opere compiute in vita del Miani, parla di « quel periodo di tempo in cui i primi Padri maturavano il pensiero di dare all'opera iniziata dal Santo forma stabile, regolare, canonica... ». Esatto, ma se l'inserzione, aggiungiamo noi, fosse proprio voluta con vera cognizione di tutti e singoli i fatti e gli eventi: e questo non ci pare. Pur precedendo il verbale del Capitolo di Sabbioncello, incliniamo a datarla 1540 al tempo del Capitolo di Milano. E' una ipotesi che, per mancanza di argomenti esterni, fondiamo su i seguenti interni:

1. La petizione è di indole generale perchè si parla indistintamente di « opere nostre » e riguardanti tutta la Compagnia.

2. Si chiedono grazie e favori che esorbitano l'ambito di competenza comune degli Ordinari: la facoltà di accedere agli Ordini sine titulo sustentationis e la indulgenza plenaria in articulo mortis per i religiosi e probabilmente anche per gli ospiti. La prima di queste petizioni pare esiga già una impostazione di stabilità fuori di ogni discussione, quindi almeno dopo una qualunque approvazione: questo certo non si verificò prima dell'agosto 1538, come sopra dicemmo.

3. La Bolla di Paolo III rispecchia molto fedelmente e concede le chieste facoltà come nel foglio in questione. Però delle due grazie di cui al numero precedente, non è fatto neppure cenno: possiamo spiegarci la cosa opinando che detto Capitolo abbia per il momento soprasseduto su queste due petizioni o che a Roma non si sia giudicato opportuno concederle: ci meraviglia tuttavia la negazione della indulgenza plenaria.

4. Circa l'ultimo capoverso « Star sotto lordinario del resto », non nascondiamo che ci lascia un po' perplessi, perchè vorrebbe significare o che il proponente giudicasse opportuno sottostare in tutto il resto agli Ordinari, o protestare al Pontefice

obbedienza ai Vescovi circa il resto. Sappiamo d'altronde che a Paolo III fu chiesta ed ottenuta la dipendenza immediata della Compagnia dalla Sede Apostolica: quindi o ammettere che nella stesura definitiva della supplica tale clausola fosse scartata, inclinando la maggior parte all'esonazione totale, o bisogna attribuire ad essa solo un senso di protesta d'obbedienza e come tale sottaciuta nella Bolla, perchè conforme al diritto comune. Questo ci pare più probabile.

Concludendo: detto foglietto crediamo sia una proposta scritta e letta dal redattore nelle sedute capitolari in S. Martino a Milano del 1539-40, in cui si deliberò circa l'approvazione pontificia della Compagnia.

La bolla di approvazione.

Esecutore fu eletto il medesimo P. Gambarana, che, recatosi a Roma, ottenne la Bolla desiderata in data 4 giugno 1540: e così le due date basilari della storia del nostro Ordine, la presente e il 6 dicembre 1568, erezione della Compagnia ad Ordine regolare, sono segnate dalla presenza di colui che giustamente riteniamo il più grande e santo dei nostri Padri dopo il Fondatore.

La Bolla « Ex iniuncto Nobis » è breve e stesa nell'elegante latino curiale del '500. Dopo aver ricordate le opere precipue del nostro Ordine e presa opportuna visione degli inconvenienti notati, Paolo III concede quanto era stato richiesto: 1. La facoltà di eleggere un Superiore ecclesiastico o laico tra coloro che servono nei luoghi pii, con poteri molto vasti analoghi a quelli attuali. 2. La facoltà ai sacerdoti di recitare lo Ufficio divino e celebrare secondo il rito romano, di ascoltare le confessioni dei nostri e di assolvere dai casi riservati agli Ordinari.

Due cose vanno sottolineate: la parte preponderante che occupa l'ospizio di S. Maria Maddalena in S. Leonardo di Bergamo; e l'uso che la Bolla sanziona di eleggere a capo delle comunità anche un laico. Questa ultima concessione si spiega dalle circostanze e la condizione dello stesso Fondatore: presto scomparirà e non fù, se non cadde subito, che raramente seguita.

Confessiamo di non essere riusciti a sapere perchè la Maddalena di Bergamo sia quasi la causa motiva della Bolla, mentre

conosciamo che l'ingerenza dei secolari era una piaga più o meno diffusa, e che a Bergamo stesso Mons. Lippomano aveva avvocato a sè la direzione della Compagnia con l'approvazione diocesana. Siamo inclini a spiegarci tal fatto o pensando che questo ospizio fosse quello in cui la mano secolare si faceva troppo sentire, e il P. Gambarana nel presentare la supplica poteva avere tra mano fatti certi e notori, oppure che detto luogo fu il primo vero istituto per orfani destinato esclusivamente a ciò, come anche lascia intravedere il testo della Bolla: infatti, ricordata la Maddalena per prima, si parla solo di istituti e non più di case e ospedali e opere pie promiscuamente, come era stato fatto più sopra.

La Bolla giunse opportuna, chiarificò le idee e i nostri Padri si misero subito al lavoro con rinnovato vigore. Sarebbero occorsi ancora 28 anni prima della sanzione definitiva (gli eventi tristi di quei tempi e le sedute del Tridentino che si era proposto di rivedere a fondo tutta la organizzazione ecclesiastica hanno influito in tanto ritardo) ma la Compagnia piccola e povera incominciò a crescere e ad affermarsi nella Chiesa di Dio.

Conclusione.

Oggi a quattro secoli dalla data così importante, eleviamo il pensiero grato al Pontefice che, intuite le necessità dell'ora e la provvidenziale opera del Miani, sanzionò l'esistenza della nostra Congregazione e la lanciò sulle vie della carità per la gloria di Dio e la salute delle anime.

p. B. P.

ORDINI PER EDUCARE I POVERI ORFANELLI

Riproduciamo i tratti più salienti del famoso libriccino « Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca. In Milano, nella stampa Archiepiscopale, M. DC. XXIV ». E' il primo testo ufficiale, brevissimo e conciso, anteriore di due anni alla pubblicazione delle nostre sante Costituzioni. Sono, complessivamente, 32 paginette di fitta composizione, le quali comprendono un'introduzione e dieci capitoletti (da pag. 3 a pag. 25), e, nelle ultime pagine, « parte d'un discorso stampato in Milano dallo stampatore Francesco Cantalovo

l'anno 1534 a dì 12 di luio, cioè quattro anni prima della morte del gran Servo di Dio P. Gieronimo Miani Nobile Venetiano Fondatore della Congregazione di Somasca e di altre opere in Italia ».

A questi « Ordini » accennano anche le nostre s. Costituzioni nel n. 927, anzi il cap. De regimine et cura orphanorum ne è un largo compendio. Il tratto di discorso è attribuito a Mons. Lippomano e si trova anche riportato integralmente nel volume dei Processi per la beatificazione del nostro Santo. Ma esaminiamo più da vicino il testo, dove si scorge chiaro il riflesso diretto dello spirito e dell'insegnamento del Padre degli orfani. Raccogliamo in brevi capitoletti le osservazioni principali.

Proprio e particolare istituto dei Somaschi è la cura degli orfani.

Precisamente. E al primo scorrere i brevi pensieri dell'introduzione (a cui appartengono le parole ora riportate) viene subito alla mente il numero 2 delle Costituzioni: « ...Nam ante omnia eorum, qui fortunis destituti et parentibus orbatu Orphani appellantur, curam tum in iis, quae ad animae, tum in iis, quae ad corporis cultum pertinent, suscipit ». E', questo, il pensiero fondamentale degli « Ordini ». Il quale, del resto, viene nuovamente ribadito dalle Costituzioni nel n. 913: « Cum noster Ordo fundamenta olim iecerit in pia orphanorum institutione et cura... ». C'è insomma nella missione di educare « li poveri orfanelli » la spiegazione di tutta la nostra vita di religiosi, come lo fu per il nostro Santo. Credo quindi che lo studio del primo fiorire del nostro Ordine, quando il solco della luce proiettata da S. Girolamo era ancora profondo e vivo, profumato dal recente ricordo del suo esempio, ci darebbe un'idea ben chiara di quella carità, di quella dedizione e di quello spirito di sacrificio che gli « Ordini » qui domandano.

Il fondamento dell'educazione.

Uno solo: e cioè le parole del Maestro divino « Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit ». Tutte le regole prendono valore da tale principio. Perciò gli « Ordini » vanno « ricordando a tutti i nostri Padri e Fratelli, i quali dall'obbedienza sono destinati a tanto ministero, che riconoscano nella persona dei poveri figli abbandonati la persona del nostro Salvatore, e che tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi egli stimerà fatto a se stesso ».

I principi educativi.

I principi educativi vengono, in larga misura, esposti ed indicati nei capitoli 2 e 3 e altrove. Non si costruisce sull'arena. Si accompagna, invece, l'opera di Dio che traccia giorno per giorno nelle anime docili la sua orma. Ecco i punti principali:

a) La preparazione accurata e l'istruzione per ricevere con frutto i Sacramenti della Confessione e della Comunione e per la pratica dell'orazione mentale. Il Rettore deve insegnare ai nuovi venuti, appena sono nell'età sufficiente per farlo, « il modo che devono tenere per accostarsi con devozione all'Eucaristia... facendoli avanti alla Comunione qualche ragionamento spirituale ».

b) Il lavoro interiore della formazione dell'anima. « Abbia sempre l'occhio (il Rettore) ad emendare e correggere le cattive inclinazioni e vizi, in quella puerile età... Sarà sempre sollecito nel bene educare ed allevare li figliuoli con pietà e semplicità cristiana, procurando che s'avanzino nelle virtù e lascino onninamente ogni sorta di vizio... Deve sempre invigilare sopra il suo gregge e vedere con diligenza se tutti i suoi sudditi fanno il loro dovere, se sono trascurati o negligenti, e rimediare ».

c) Le udienze. Erano cosa caratteristica e, crediamo, di capitale importanza se ben fatte. Ogni sera l'incaricato di disciplina (il Fratello Commesso) « farà l'udienza per premiare i buoni e osservanti e castigare li delinquenti. Nel principio dell'udienza si dirà il *Pater noster* e *Ave Maria* e il F. Commesso dirà l'orazione del Spirito Santo e in fine l'orazione *Agimus tibi gratias* etc. dicendo li figliuoli la loro colpa, accettando e facendo la penitenza delli loro errori con ogni prontezza e humiltà ». Quel ritorno periodico sulla giornata appena trascorsa, quel sottolineare continuato e fedele delle azioni più importanti, quelle lodi e quei biasimi, come voci della coscienza, resi accetti dall'umiltà e dal buon esempio di chi comandava dovevano produrre un grande bene. Non vi è cosa più necessaria per la gioventù quanto il sentirsi ripetere gli stessi insegnamenti, perchè solo così essi s'imprimono nella mente.

d) Preghiere e penitenze. C'è nell'ascetica cristiana il principio indiscusso che non si raggiungerà mai un bene sicuro e una virtù provata senza l'esercizio della mortificazione e della meditazione. Portare il giovanetto, che vive circondato da buoni religiosi, fino alla sorgente della vita cristiana, vuol dire assicurarne la buona riuscita. I tempi variano, e coi tempi i bisogni e i rimedi. La disciplina ecclesiastica ha tolto la maggior parte delle mortificazioni esterne tanto comuni nei secoli passati, ed ora ci fa meraviglia che dei giovanetti dai 14 anni in su facessero ogni venerdì inginocchiati davanti al Crocifisso insieme ai religiosi la disciplina in memoria della « Passione acerbissima di N. S. »; mentre i minori (quelli che avevano compiuti gli 8 anni) dovevano digiunare: « ne si darà la solita colazione la mattina, per assuefarli a questa santa virtù dell'astinenza ». Sta il fatto che tali cose vennero praticate davvero, e non per forza.

Altri principi.

Il lavoro. Tra le condizioni per l'accettazione dei ricoverati ce n'era una che escludeva ogni deformità « che lo renda inabile ad

apprendere le arti meccaniche, nelle quali si deve ammaestrare ». In altre parole l'orfano, appunto perchè senza appoggio, doveva crescere per raggiungere quella indipendenza che un povero può avere da un buon mestiere che gli assicura il pane della vita. I così detti *Hospitali* avevano la missione precisa di formare i giovani pronti per la vita. Questo il pensiero del nostro S. Fondatore. Gli Ordini danno consigli pratici — conservati del resto anche nelle nostre s. Costituzioni, n. 920 — e suggeriscono di far apprendere i mestieri di più facile rendimento. Perciò quando, verso i 18 anni, il giovane, istruito almeno circa i primi rudimenti della scuola e con una soda cultura religiosa, usciva dall'istituto, veniva appoggiato a persone sicure e poteva proseguire senza timore la sua via, da buon cristiano.

La Dottrina cristiana. « Principal cura del Fratello Commesso sarà l'insegnare la dottrina cristiana alli figliuoli, e a leggere... E mentre si cenerà, quello che avrà letto la mattina farà dire la Dottrina cristiana alli figliuoli ». Ogni giorno. Ininterrottamente. La Dottrina cristiana formava così il substrato e il fondamento della loro vita.

La devozione alla Madonna. Gli orfani di S. Girolamo recitavano ogni giorno l'Ufficio della Madonna « ai suoi tempi ». Le principali azioni si iniziavano e si chiudevano col saluto « alla Madre Santissima »: durante la messa « li piccoli diranno la Corona della B. V. », finita la messa « diranno inginocchiati la Salve Regina », nel venire e nell'andare per gli esercizi comuni « veneranno tutti a doi a doi dicendo tutti ad alta voce l'Ave Maria ». Il principio e la fine della giornata, delle ricreazioni, del lavoro erano segnati dalla recita d'una preghiera alla Madre di Dio.

Accenniamo da ultimo alle raccomandazioni che il Rettore faceva all'orfano « prima che di casa si licenzi » per entrare nel mondo. Ricordati gli obblighi di riconoscenza verso il luogo « dal quale ha ricevuto gli alimenti » e verso gli educatori, continua così: « e gl'imponerò per obbligo (se abiterà nell'istessa città) di venir una volta al mese a visitare li suoi Maestri, ed altri che hanno havuto cura di lui ». Ecco il germe e il frutto che si intende ricavare moderatamente dalle associazioni degli ex-alunni: il contatto con gli antichi maestri, che mantenga nel cuore i ricordi sani degli insegnamenti avuti e sia sprone a vivere sempre all'altezza dei propri ideali.

« Delli signori Protettori de gli Orfani ».

Il penultimo capitoletto ha capitale importanza nell'organizzazione caritativa delle opere somasche. Forse, essendoci arrestati a considerare il lato pratico dell'istituzione — aiutare cioè le opere dei Servi dei poveri — non si è sottolineata abbastanza la finalità che S. Girolamo e i nostri primi Padri volevano ottenere mediante la collaborazione di devote persone nella cura degli orfani. Gli « Ordini » ce la dicono chiaramente nelle prime parole del cap. IX:

« Desiderando li nostri primi Padri e l'istesso nostro Venerabile Fondatore Gieronimo Miani, infervorati del divin amore e d'ardente carità, d'attendere con maggior comodità al frutto spirituale dei poveri Orfani, al governo delle anime e alla loro buona e santa educazione, stimarono bene chiamar in aiuto alcuni principali gentilhuomini, li quali prendendo sopra di sè parte del peso del governo temporale e impiegandosi nel procurare il bene e utile de gli orfani, sollevassero alquanto li Padri dalle loro fatiche, onde potessero con maggior distrazione applicarsi alla coltura spirituale di quelli poveri fanciulli ».

E' sempre il medesimo principio che torna a presentarsi nella sua impellente necessità: la responsabilità delle anime giovanili che devono essere formate alla vita soprannaturale. Il che fa pensare al detto del nostro Santo Fondatore, il quale quando con grandissimo timore rifletteva alla carica addossatasi di educare tanti figliuoli, esclamava: « Che bisogna in ciò essere molto accurati per non soggiacere alla disgrazia di Eli, il quale fu da Dio punito, per una simile trascuraggine » (1).

ORDINI

PER EDUCARE LI ORFANELLI CONFORME SI GOVERNANO DALLI R.R. PADRI DELLA CONGREGATIONE DI SOMASCA

Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit, dice il Salvatore in S. Matteo al c. 18. Che quella carità che si farà ad un povero figliuolo stimerà fatta a se medesimo. Queste parole stimarono dette a se stessi molti Servi di Dio, che poi con grandissimo fervore di carità attesero alla cura de' poveri figliuoli abbandonati. E si come... altri in altre Provincie e Regni introdussero questa sant'opera con frutto spirituale e temporale de popoli; così nell'anno di nostra salute 1528 l'introdusse primo d'ogni altro in Italia la gloriosa e fel. memoria del P. Gieronimo Miani nobile Venetiano primo Fondatore e Padre della Congregatione di Somasca. La quale, benchè per le Bolle apostoliche di molti Sommi Pontefici legittimamente attenda ad altri esercitii di religiosa pietà, riconosce però la cura degli orfanelli per suo proprio e particolar istituto.

(1) Abbiamo dato a queste osservazioni il carattere di semplici richiami ai punti più importanti, astenendoci dal farne più ampio commento: sicuri che il miglior modo di spiegare questi « Ordini » è lo studio del lungo periodo di formazione (che va da S. Girolamo al 1600), e cioè il commento mediante i fatti.

Per la buona educatione dei quali, siccome dal bel principio della nascente Congregatione s'attese più tosto a praticare che a scrivere le regole e gli ordini convenienti, e pochi solamente e in compendio si scrissero; così essendo moltiplicati i più luoghi e il numero de gli orfanelli notabilmente cresciuto in quelli, richiedendo la necessità, per le occasioni che non si sono potute prevedere, di aggiungere qualche nuova regola a quelle antiche: è stato necessario l'ordine dato da Padri di ridurre tutte le regole in buona forma e scriverle distintamente, ricordando a tutti i nostri Padri e Fratelli i quali dall'obbedienza sono destinati a questo santo ministero, che riconoscano nella persona dei poveri figli abbandonati la persona del nostro Salvatore: e che tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi, egli stimerà fatto a se stesso! E per che la moltitudine delle regole confonde più tosto chi le ha da osservare, che gli apporti giovamento; però si sforziamo d'essere ristretti più che potremo; senza lasciar cosa che sia di bisogno per iscrivere e per il buon governo e educatione de gli orfani: avendo riguardo, per procedere ordinatamente a tre cose, cioè, a quello che si ricerca nell'orfanello prima d'essere ricevuto, a quello si desidera dopo esser ricevuto, e a quello che conviene fare quando sia cresciuto, per honoratamente assicurarlo.

Del modo che doverà tenere nell'accettare gli orfanelli. cap. I.

Perche sovente per la poca carità d'alcuni riveve fraude la santa mente de fondatori de luoghi pii; perciò prima che s'accetti alcun figliuolo per educarlo ne luoghi de gli orfani sotto il governo de nostri Padri, doverà il Padre Rettore fare esquisita diligenza, per informarsi se in lui sono l'infrascritte qualità e conditioni:

Prima. Che sia veramente orfano, cioè privo tanto di padre quanto di madre ...

Seconda. Che sia nato di padre e di madre di honesta conditione, e non infami, overo per legge, overo per propri misfatti.

Terza. Che non sia stroppiato ne cieco, ne habbia altra simile deformità nel corpo che lo renda inhabile ad apprendere le arti meccaniche, nelle quali si deve ammaestrare.

Quarta. Che non debba havere meno di sette anni, e quando passi li dieci anni, stia per sei o sette giorni ritirato

apparecchiandosi per fare una confessione generale della vita passata, ed in questo tempo sarà dal Padre Rettore instrutto di tutto quello doverà fare, e particolarmente del modo di orare, conforme alla capacità sua...

Dell'ufficio del Padre Rettore dopo d'esser stato accettato l'orfanello. Cap. II.

Ufficio del Padre Rettore sarà di fare che il figlio orfano novamente ammesso, come anco tutti gli altri che sono in casa d'età conveniente, si confessi almeno una volta al mese; e se sarà d'età habile e capace, ancora riceva il santissimo sacramento dell'Eucaristia, con instruirlo ed insegnarli il modo e maniera che deve tenere per accostarsi con devotione a questo sacratissimo cibo, e mostrargli la sua eccellenza e il frutto che si cava da chi lo riceve degnamente. Il che anco farà con tutti gli altri di più adulta età e capaci di così alto mistero, massime nelle solennità di Santa Chiesa; facendoli avanti la Comunione qualche ragionamento ed esortatione spirituale e procurando con zelo e carità che ciascuno s'approfiti nel viver cristiano e nella via spirituale secondo le sue forze e s'incammini verso le cristiane virtù per mezzo dell'intera osservanza de gli Ordini. Habbia sempre l'occhio ad emendare e correggere le cattive inclinazioni e viti in quella puerile età, acciò crescendo con essi non siano poi difficili a sradicarsi e caggionino a quelli poveri figliuoli la totale rovina dell'anima e del corpo. Insegnerà o farà insegnare Grammatica a quelli che haveranno buon ingegno e capacità per apprendere le scienze. Oltre la Dottrina Cristiana insegnerà o farà insegnare a tutti, leggere e scrivere, ed ai più idonei Abaco: e dove è introdotta la Musica e concerto di sonare, farà che vi s'attenda, e dove non è introdotta procuri che s'introduchi (se sia possibile), acciò che con la comodità di diverse arti e virtù possa seguir ognuno la propria inclinatione e procacciarsi il vitto honoratamente, quando saranno fuori dell'Hospitale. Sarà sempre vigilante, sollecito nel bene educare ed allevare li figliuoli con purità e semplicità cristiana, procurando che s'avanzino nelle virtù e lascino onninamente ogni sorta di vitio. E si come il Padre Rettore è capo di casa, a cui tocca principalmente il governo di essa, così deve sempre invigilare sopra il suo gregge e vedere con diligenza

se tutti li suoi sudditi fanno il loro officio, se sono trascurati o negligenti, e rimediare dove fa di bisogno, e ovviare a tutti gl'inconvenienti che potessero seguire dalla negligenza d'alcuno. Insomma consideri che sopra di lui si posa il peso dell'educatione delli figliuoli e il bene spirituale di quelle anime, il buon governo delle quali è sopramodo grato a Dio, e premiato copiosamente da lui.

Dell'Ufficio del Fratello Commesso, ed altri Ministri. cap. III.

La principal cura del Fratello Commesso sarà l'insegnare la dottrina Christiana alli figliuoli e a leggere, e non potendo esso per la moltitudine de gli Orfani insegnare a tutti, si faccia aiutare dalli più grandi, che sanno leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la sua prudenza, acciò tutti siani esercitati nel leggere.

Farà dir l'Officio della Beata Vergine ed Orationi a suoi tempi.

Haverà cura di tener con pulizia e nettezza li figliuoli, lavandogli il capo e i piedi a tempi debiti, e quando n'haveranno di bisogno; e ovviare che a niuno venga male in testa, e curargli quando facesse di mestieri; medicare la rogna e tutti i mali de quali saranno infetti.

Procuri che gl'infermi siano medicati e serviti con ogni sollecitudine e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal medico, per spesa che facci di bisogno: essendo lecito in tal caso l'esser importuno in cercare elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua. Sarà destinata agl'infermi la miglior stanza di casa, come leggesi che faceva S. Bernardo nelli suoi Monasteri.

Dormirà il F. Commesso nelli stessi dormitori delli figliuoli facendo tener accesa una o più lampade la notte...

Farà fare i letti dalli figliuoli piccoli, e altri servigi a quali essi sono atti, assignando per questo effetto qualche numero de più grandi.

Farà tener netti non solo li dormitori, ma tutta la casa, distribuendo li officii ed esercittii a ciascuno, secondo la sua prudenza e carità.

Sopra il tutto eleggerà uno di essi figliuoli, che conoscerà essere di miglior indole, di maggior spirito e vivacità, dando-

gli titolo di Guardiano, il quale sarà sempre assistente alli figliuoli, e farà osservare gli ordini che saranno prescritti dal Padre Rettore o dal F. Commesso, al quale avviserà li disordini che occorreranno, acciò vi sia rimediato; massime ogni sera, quando il F. Commesso farà l'udienza per premiare li buoni e osservanti e castigare li delinquenti.

Nel principio dell'udienza si dirà il Pater noster, e Ave Maria, e il F. Commesso dirà l'Oratione del Spirito Santo e in fine l'oratione Agimus tibi gratias etc. dicendo li figliuoli la lor colpa, accettando e facendo la penitenza delli loro errori con ogni prontezza e humiltà.

Occorrendo, che Dio non voglia, disordine notabile, il F. Commesso n'avviserà il Padre Rettore, acciò provenga anco con iscacciare il delinquente di casa (se non vi sarà speranza d'emendatione o il delitto sarà con scandalo).

Accompagnerà li figliuoli nelle processioni e in altre occorrenze; procurando che vadino con ogni modestia, con gl'occhi bassi e le mani ben composte a doi a doi con la debita distanza, con silentio e cantando Salmi e Hinno, secondo l'occasione, nelli quali dovranno esser diligentemente esercitati in casa, prima di farli cantare in pubblico...

In ogni cosa il F. Commesso sarà pronto essecutore della volontà del Padre Rettore, al quale darà conto di tutto quello che seguirà, per governarsi sempre col consiglio e volere di esso.

Avvertimenti intorno alli costumi degli orfanelli. cap. IV.

Siano gli orfanelli devoti, umili e pacifici insieme. Non vadano vagando per casa nè dicano parole oziose, molto meno indecenti; ma sempre i loro ragionamenti siano o di cose spirituali o di cose appartenenti alli loro esercizi e parlino con voce bassa e modesta e con esemplarità; siano mortificati così in casa come di fuori. Non mangino ne bevino fuori de' pasti soliti senza licenza. Oltre il pane ed il vino, che sarà sano, ma adacquato, se gli darà tanto la mattina quanto la sera la minestra a ciascuno in scodella distinta; e la domenica e il giovedì un poco di carne, e gli altri giorni ancora qualche altra cosa, come caccio, ricotta o qualche frutto.

Distributione del tempo ed esercitii che far devono gli orfanelli. cap. V.

La mattina nell'alba l'estate, e l'inverno alquanto prima, il F. Commesso darà il segno di levarsi da letto con le mani, o col campanello, al che saranno pronti tutti facendosi il segno della S. Croce con voce alta, salutando la Madre SS. coll'oratione Angelus Domini. Poi diranno il Pater noster, l'Ave Maria, Credo, Salve regina, Confiteor. Il che finito, uno de' figliuoli dirà la solita orazione, come abasso sarà prescritto, rispondendo tutti con devotione ed alta voce. In questo mentre ciascuno farà il suo letto; e pel servizio dei piccoli, il F. Commesso assegnerà, come si è detto sopra, alcuni dei grandi. Ispediti da questo, usciranno dal dormitorio a doi a doi precedendo i più piccoli, e cantando alcun Salmo o Hinno, ovvero osservando silentio, anderanno in Coro, ove entrando prenderà ciascuno l'acqua benedetta. Indi con devotione e con voce chiara diranno le ore della Beata Vergine, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona (se avranno detto il Matutino con le Laudi la sera precedente).

Finito l'Officio, il Padre Rettore o altro Sacerdote darà principio alla S. Messa, alla quale saranno assistenti sì gli orfanelli come tutti i ministri ed ufficiali di casa; li grandi mediteranno li Misteri della santissima Passione di N. Signore, che si rappresentano in quel santissimo Sacrificio, e li piccoli diranno la Corona della B. Vergine.

Finita la Messa, diranno inginocchiati la Salve Regina, e saluteranno nel fine Nostro Signore, partendosi a doi a doi dal coro, andando al luogo destinato dal F. Commesso per lavarsi, dicendo il De Profundis. Poi, lavate le mani e la faccia, si accomoderanno per ordine, e in quel tempo il dispensiere, o altro, darà a ciascuno la sua collazione, dicendo prima tutti insieme il Pater Noster e l'Ave Maria, e ricevutala anderanno di nuovo a doi a doi al luogo destinato per lavorare. Nel quale il F. Commesso comanderà a ciascuno l'ufficio suo; a chi attende alla sartoria, il cucire e aggiustare i panni; ed a chi una cosa, a chi un'altra conforme all'arte sua. Li figliuoli che anderanno fuori di casa a servire Chiese, ovvero a cercare, procurino di essere a casa ad ora di pranzo, pigliando ciascuno nell'uscire e ritornare la benedizione dal Padre Rettore, e an-

deranno poi subito dal F. Commesso a consegnarsi. Quando sarà sonato il primo segno di pranzo o cena, si manderanno due o tre figlioli per portare in tavola le vivande, ed al secondo segno verranno tutti a doi a doi (come di sopra si è detto) dicendo l'Ave Maria ed il Miserere e accomodandosi per ordine e lavandosi le mani a quattro a quattro o in maggior numero, conforme la comodità de' spinelli del lavatoio. Fatta questa, entreranno nel refettorio, dicendo tutti ad alta voce l'Ave Maria, e s'accomoderanno tutti per ordine; il P. Rettore o in assenza sua qualch'altro Sacerdote, farà la benedizione, dopo la quale anderà ciascuno al suo luogo, stando tutti con modestia e silenzio, e fra il pranzo si leggerà da alcuno de' figliuoli qualche libro spirituale sino al fine del pranzo, o secondo piacerà al Padre Rettore o Sacerdote che sarà assistente. Fatto fine di pranzare renderanno le grazie, secondo che sopra si è detto, e finite diranno tutti insieme l'Ave Maria e si partiranno dal refettorio a doi a doi, facendo ognuno col capo riverenza al P. Rettore o Sacerdote che sarà in suo luogo, e accomodandosi per ordine secondo che sarà determinato dal F. Commesso o Guardiano.

Passato il tempo della ricreazione, si darà il segno col campanello, e tutti diranno insieme l'Ave Maria, ritornando poi ciascuno al suo esercizio ordinato dal F. Commesso. Fra il qual tempo canteranno le Litanie della Madonna santissima, e dei Santi, Inni, Salmi o Laudi interpolatamente, come piacerà al F. Commesso, o secondo occorrerà pregare per benefattori o benefattrici.

Finito di lavorare si faranno recitare; dipoi diranno l'ufficio della B. Vergine, cioè: Vespro e Compieta, col Matutino e Laudi della mattina seguente, e l'orazione abasso prescritta, e solita a dirsi nel levarsi da letto la mattina, osservando l'ordine di andare ed uscire dal Coro, come si è detto di sopra, e anderanno al suo luogo determinato, sintanto che venga l'ora di cena; osservando nell'andare quello che si è detto intorno al pranzo. E mentre si cenerà, quello che averà letto la mattina, farà dire la dottrina cristiana alli figliuoli, e nel fine della cena, rese le grazie, diranno quello che dicono dopo il pranzo, andando poi a fare la loro ricreazione al luogo destinato.

Finita la ricreazione, anderanno col consueto ordine a dormire, dicendo il Credo e la Salve Regina: e arrivati in dormitorio si accomoderanno per ordine, e diranno l'Ave Maria, fa-

ranno l'esame della coscienza, e ritirandosi ciascuno al proprio letto, con silenzio e modestia anderà a dormire.

Dell'orazione mentale e disciplina. cap. VI.

Oltre l'orazione che dovranno dire i figliuoli mattina e sera, come si è detto nel levarsi dal letto, e dopo il Matutino, si farà anco l'orazione mentale, cioè: la mattina per tempo, e la sera avanti di dormire; onde, dato il segno col campanello, il P. Rettore, tutti gli altri Sacerdoti di casa, il F. Commesso con gli altri Ministri, tutti i figliuoli di comunione si troveranno in coro, dove uno di essi figliuoli leggerà tre punti di alcun libro di meditazione, come parrà al P. Rettore, poi ciascuno farà quella meditazione che gli detterà lo spirito. Il P. Rettore o altro Sacerdote in sua assenza, quando gli parrà tempo, darà principio alle litanie della SS. Vergine il Sabato, Vigilie e feste di detta B. V., li altri giorni quelle dei Santi sino ad *omnes Sancti* etc. Dopo dirà tre orazioni, cioè: *Deus, cui omne cor patet; Omnipotens deus, qui facis mirabilia magna solus; Defende, quaesumus Domine, etc.*; in fine il De Profundis. Ogni Venerdì avanti si vada a dormire, dato il segno del campanello alla ora destinata dal P. Rettore, esso P. Rettore cogli altri Sacerdoti, Fratelli e figliuoli soprannominati, si troveranno nell'Oratorio o stanza designata, dove tutti inginocchiati avanti il Crocefisso o altra Immagine, uno de' figliuoli leggerà tre punti della Passione di N. S., poi, estinta la candela, ciascuno farà la disciplina in memoria della atrocissima Passione di N. S., mentre si dirà il Salmo *Miserere, Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, Christus factus est, etc.*, ed infine il P. Rettore dirà l'orazione *Respice quaesumus etc.*; poi ciascuno si ritirerà con silenzio alla sua camera o lettiera.

Avvertendo però che lo stesso Venerdì, ciascuno, anco li figliuoli (eccetto li piccoli di sette in otto anni, gl'infermi e convalescenti, conforme la discrezione e carità del F. Commesso) dovranno digiunare, nè gli si darà la solita collazione la mattina per assuefarli a questa santa virtù dell'astinenza.

Sarà ufficio del Padre Rettore instruire ed ammaestrare li figliuoli capaci a fare questo santo esercizio dell'orazione mentale, ed il frutto che se ne cava, come anche dalla frequenza dei SS. Sacramenti.

Delli vestimenti de gli orfani. cap. VII.

Anderanno sempre tutti gli Orfani vestiti d'una vesta longa a mezza gamba di panno o di tela, conforme la stagione, con la sua cinta. L'inverno sarà di panno, con una camiciola, mutande, calzette e berettino pure di panno, col le scarpe di vacchetta ai piedi. E quando facesse freddo tale che avesse bisogno di più vestimenti, vi si provveda conforme la povertà del luogo: nè si permetta in alcun modo che patiscano troppo freddo acciò non s'infermino o si rendano inabili o pigri a fare il loro lavoro. Stiano in luogo chiuso e ben serrato e difeso dall'aria e venti più che sia possibile. E andando fuori di casa siano provvisti di cappello e mantelletto, quando il tempo fosse cattivo, nevicasse o piovesse, acciò non si bagnino; e venendo a casa bagnati, gli si mutino le scarpe e le vesti. Abbiano anche, se fosse possibile, fuori di casa, tutti la loro manizza di pelle coperta di panno, lasciando alla discrezione del P. Rettore il farli accendere il fuoco; il quale, se vede crescere il rigore del freddo, non mancherà con carità di procurare, che non patiscano notabilmente. Havranno sopra il letto due coperte di lana. L'estate, la veste e mutande saranno di tela; e porteranno sempre le scarpe ai piedi, sebbene fossero scalzati, massime quando vanno fuori di casa. Lodiamo molto che per tutto vadano vestiti di nero per esser quel colore di maggior decoro e modestia.

Habbiano sempre attaccata alla cinta la corona del Rosario ed il fazzoletto...

Del modo che si dovrà tenere nel licenziar da casa gli orfanelli. cap. VIII.

Arrivato che sarà l'orfanello all'età dei diciotto anni (e se per la vivacità dell'ingegno prima anco avesse appreso qualche arte liberale o meccanica) sarà officio del P. Rettore procacciargli qualche recapito o trattenimento, come, per esempio, d'introdurlo in qualche religione, ovvero deputarlo al servizio di qualche Chiesa o di qualche mercante, ovvero artista honorato e di buona fama; si proibisce onninamente che non si dia alcuno dei figliuoli nei nostri luoghi allevati a servire per paggio, nè meno a servire in esercitii dalle leggi stimati propri di uomini cattivi, come vetturini, garzoni di osti, barcaroli e simili.

Prima che di casa li licenzi, dovrà il P. Rettore fargli una paterna ammonitione con ricordarli l'obbligo che sarà tenuto per tutto il tempo della vita sua d'havere non solo a quel luogo dal quale ha ricevuto gli alimenti, arti ovvero virtù, ma a tutti quelli ufficiali ancora che l'hanno ben educato ed allevato. L'esorterà alla frequenza dei SS. Sacramenti, facendo che il giorno della partenza si confessi e comunichi e gl'imporrà per obbligo (se habiterà nella stessa città), di venire una volta al mese a visitar li suoi maestri e altri che hanno havuta cura di lui; e di disporre altri con chi contratterà a pigliare affetto a quella casa ed a soccorrerla di elemosine, ed egli stesso farne conforme alla sua possibilità. E, se nel tempo di sua morte si troverà haver fatto acquisti di considerazione, a lasciar qualche legato, ed esortar i suoi patroni ed amici nell'istessa occorrenza a far il medesimo.

Avrà però riguardo il P. Rettore di non lasciar uscire quelli che, sebbene habbiano scorsa l'età suddetta di diciotto anni, possono servire per insegnare le arti agli altri: che di questi sempre se ne dovrà tenere numero competente per il servizio dell'Ospitale.

Delli Signori Protettori de gli Orfani. cap. IX.

Desiderando li nostri Padri, e l'istesso nostro Venerabile Fondatore Gieronimo Miani, infervorati dal divino amore e d'ardente carità, d'attendere con maggior comodità al frutto spirituale dei poveri Orfani, al governo delle anime e alla loro buona e santa educazione, stimarono bene chiamar in aiuto alcuni principali Gentilhuomini, li quali prendendo sopra di loro parte del peso del governo temporale, e impegnandosi nel procurare il bene ed utile degli orfani, sollevassero quanto li Padri da tante fatiche, onde potessero con minor distrattione applicarsi alla coltura spirituale di quelli poveri fanciulli.

Favorì Iddio il loro disegno, perchè ritrovarono facilmente persone nobili, parte ecclesiastiche, parte secolari, le quali, abbracciando con gran fervore e zelo così pia e santa opera, e l'occasione di guadagnarsi il cielo, s'occuparono con ardente carità nell'aiutare li Padri nel governo temporale degli orfani; e vivendo nelle proprie case, presero con molta prontezza il carico delle cose temporali e la protezione di quei pii luoghi. E continuarono con molto ardore e spirito in questo santo esercizio

molto gradito a Dio: come tuttora insieme coi Padri, con grato ed odoroso concerto a sua Divina Maestà, continuano in questa pia e lodevole opera sotto il nome, chi di Signori Protettori, chi di Governatori, chi di Regenti, chi di Deputati e Maestri. Li quali congregandosi ogni settimana nel giorno determinato, in una stanza del pio luogo deputata a questo effetto, sempre coll'intervento del P. Rettore o d'altro Sacerdote in sua assenza, consultano insieme e trattano degli occorrenti bisogni e necessità, dell'utile e aumento della casa, e di tutte le cose concernenti il buon governo temporale di essa. Ed essendovi aggravati, negozi, liti o cose simili, determinano quello che far si deve, e come buoni protettori prendono la difesa de poveri pupilli, e s'oppongono a tutto quello che può cagionare loro qualche disagio o danno: e dividendo tra loro gli officii ed il peso del governo temporale, tutti d'accordo insieme s'occupano nel procurare il bene ed utilità della casa. Quindi ciascuno con molta diligenza e prontezza, posponendo i propri comodi e negotii, attende ad esercitarsi nel servizio di Dio, e nell'aiuto de Padri, aspettando da Dio il premio delle proprie fatiche: che restando servito nelle persone de poveri, e massime de fanciulli derelitti e abbandonati, come esso dice in S. Matteo al cap. 18, premierà copiosamente tutto ciò che sarà fatto per essi, come servizio ricevuto nella propria persona.

Hanno questi Signori le loro regole, conforme alle quali si governano, ed è officio particolare del P. Rettore il procurare con ogni sua industria e sollecitudine che non si trascurino e trasgrediscano; quelle particolarmente che trattano della frequenza dei SS. Sacramenti, di suffragare l'anime dei Defunti Cooperatori, e dell'elemosine da farsi a figliuoli (1).

(1) L'ultimo cap., il X, s'intitola «Orationi che devono fare gli Orfani la mattina levandosi di letto, e la sera doppo il Matutino avanti cena». Potrà utilmente esser riportato in altro numero di questa Rivista.



Tela che adorna la Chiesa del nostro Collegio di Nervi:
opera del pittore Mattia Traverso.

... Varia ...

Iconografia di San Girolamo.

Il soggetto che oggi presentiamo all'ammirazione dei lettori è una vasta tela che da poco tempo adorna la chiesa del nostro Collegio di Nervi, ed è opera insigne del pittore genovese Mattia Traverso. Questo artista è ormai notissimo in Liguria per numerosi dipinti di soggetto sacro eseguiti in diverse chiese. Si nota subito — e sia detto a suo onore — che egli serba fede alla gloriosa tradizione dell'arte italiana, quella dei nostri grandi, a cui egli si ispira felicemente, pur mantenendo la sua individualità, sia nella composizione in generale, come nello studio accurato dei particolari.

L'autore ha preso a trattare una gara catechistica tra orfanelli, in aperta campagna, sotto lo sguardo del loro caro Padre, il nostro amato Santo, in presenza di persone del contado.

Tema seducente, e svolgimento incantevole. Su uno sfondo ampio e luminoso di paesaggio lombardo, che va leggermente attenuandosi e fondendosi con l'azzurro di una serena lontananza, dove si profila un monte che subito ci richiama la dolce visione di Somasca, si svolge la scena vivace e leggiadra. Il largo respiro della campagna si sente anche qui, tra le persone, non solo per le figure dei contadini spettatori e per quell'albero che si incurva a incorniciare la scena, ma soprattutto per il sentore di freschezza che vi spira e per il tono verde che delicatamente vi predomina, temperato di ombre, chiarito da spiragli di luce di bellissimo effetto.

Numerose le figure, maestrevolmente modellate nei loro svariatissimi atteggiamenti. Ma ciò che sorprende il nostro sguardo è il vivace movimento di giovinezza che tutto ravviva il dipinto. Si osservi il gruppo di fanciulli presso la croce nella loro espressione naturalissima; si osservino i bimbi deliziosamente aggrappati su l'albero, e si noterà quanto sia singolare la maestria dell'artista nel dipingere le movenze, la grazia, la rosea freschezza dei volti puerili. E' tutto un festoso inno alla innocenza.

Ma le figure che attraggono maggiormente la nostra attenzione sono le tre che stanno nel mezzo: i due orfanelli disputanti e il Santo.

Così, dai movimentati e garruli particolari che stanno ai lati, l'occhio arriva al centro, dove l'attenzione dell'osservatore è fermata ad un tratto dalla importanza del soggetto. I due ragazzi sono due piccoli capolavori: nell'uno, dalla persona leggermente inclinata propria dell'interrogante, si indovina la preoccupazione della risposta che sta per ricevere, quasi il timore nell'attesa; nell'altro,

la persona eretta, il volto sorridente, il braccio proteso e lo sguardo rapito in alto, manifestano la gioia della verità posseduta con animo puro.

E in mezzo a loro il Santo, il Padre, il Maestro che sorveglia la gara. Dalla sua persona traspira la natia nobiltà; il suo volto, pieno di tenerezza, pare che si rivolga ora verso l'uno, ora verso l'altro, e rivela l'intima compiacenza per lo svolgimento della disputa; rivela soprattutto l'amore santo onde egli stringe a sé quelle giovinezze fiorenti e promettenti. Sì, essi sono i suoi figlioli che si deliziano dello studio e della conoscenza delle verità eterne, la sola e vera educazione che egli vuole a loro impartita e che darà in essi la speranza di un miglior avvenire in seno al popolo cristiano.

p. B. S.

Notizie d'archivio.

Il M. Rev.do Prevosto di Bovisa (Milano), D. Santambrogio Alessandro, ci comunica le seguenti note.

Dalle memorie conservate in questo Archivio, desunte a suo tempo dall'Archivio prepositurale della SS. Trinità in Milano (Porta Volta - Porta Tenaglia), parrocchia sotto la cui giurisdizione era pure la Bovisa prima del 1912, anno in cui venne costituita in ente autonomo, si desume:

« In questa Parrocchia trovansi anche un Collegio sotto la cura dei RR. Padri Somaschi, chiamato La Colombara (con l'Oratorio di Santo Spirito della Colombara alla Ghisolfa). In esso risiedono due religiosi, cioè un Sacerdote e un laico... Nell'anno 1566 la nobile famiglia Dugnani con regolare strumento di donazione regalava all'Ospedale degli Orfani un sedime di casa e un pezzo di terreno di circa venti pertiche. Questo terreno e queste case erano appunto il terreno e le case limitrofe all'Oratorio di Ghisolfa, che i deputati dell'Oratorio affidarono ai Padri Somaschi per la cura degli Orfani, come era loro mansione. La Chiesa veniva funzionata dai medesimi Padri per incarico di una Confraternita del SS. Sacramento, proprietaria della medesima. I Rev.di Padri Somaschi vi rimasero circa fino all'anno 1785, epoca in cui l'Orfanotrofio cadde in proprietà del Marchese Francesco Visconti ecc. — Quindi la loro permanenza durò più di due secoli ».

P. S. — A breve distanza dall'Oratorio e dall'Orfanotrofio vi era a quei tempi una villa dei PP. Gesuiti, alla quale accedeva spesso S. Luigi Gonzaga coi suoi servitori quando era a Milano, al palazzo Brera a studiare giovanetto ancora scolaro, prima di entrare nella Compagnia di Gesù.

Il Servo di Dio Francesco dei Marchesi di Faa' di Bruno antico alunno del collegio S. Giorgio di Novi Ligure

Il periodico mensile « S. Giorgio » dell'omonimo Collegio ora diretto dai Figli della Divina Provvidenza, tratteggia con larga sintesi la vita del Servo di Dio Francesco dei Marchesi Faà, antico alunno, che ha profumato con l'esempio e le virtù mirabili quell'istituto secolare. Una gloria pura e luminosa che, si spera, avrà presto il riconoscimento della Santa Chiesa. Difatti, come è noto, il processo informativo della vita di Francesco Faà di Bruno dalla Curia di Torino è stato trasmesso alla Sacra Congregazione dei Riti.

Trascriviamo alcuni tratti più significativi.

« Quando, nell'autunno 1924, Don Orione ebbe in consegna dai Reggitori di Novi l'antico San Giorgio, si cercarono invano, in questa Casa, ricordi che parlassero delle antiche memorie. Il senso di vecchiezza decrepita delle mura e delle superstiti suppellettili — ben poche, in verità — era segno esteriore di altre più intime e più penose rovine. Di fatti, mentre la bufera non tutto aveva potuto contro l'ossatura dell'edificio, e, se pure squallide, le mura eran rimaste in piedi, — non così fu per ciò che della Casa secolare era stata l'anima, la vita. Sotto le raffiche delle forze distruggitrici di ogni cosa più sacra, l'archivio era scomparso, e notizie, dati, memorie, documenti, tutto andò in preda al fuoco o disperso.

« Non si trovò un foglio. Don Orione ne pianse. Don Piccinini — nel denunciare il misfatto della barbarie rossa e massonica che aveva ferito a sangue il glorioso Istituto nel tentativo di strappargli una tradizione di fulgide benemerienze — proclamò, dinnanzi alle Autorità municipali e all'intera Cittadinanza novese, adunata per una memorabile premiazione, la volontà ferma di ricostruire, a prezzo di qualsiasi fatica la storia di quasi tre secoli. E la promessa si va avverando.

« Oggi, nel cammino fervido della rinascita, è una pietra miliare che viene alla luce. Ai nomi illustri di alunni che onorarono il San Giorgio nel campo delle lettere e delle armi — dall'Abate Frugoni a Marco Faustino Gagliuffi, alla medaglia d'oro Belleno — ecco, si unisce la figura nobilissima di un antico allievo il cui ricordo è circondato da sicura gloria di santità ».

Francesco Faà di Bruno discende da una delle prime famiglie patrizie del Monferrato. Nato nel 1825, a nove anni rimase orfano di madre. A undici anni — ottobre 1836 — entra nel Collegio San Giorgio.

« ...Rimase a Novi fino al 1840. Alla vita di pietà portò un animo assetato di bene: agli studi un ingegno pronto e vivace. ...Quando lasciò il Collegio per entrare nell'accademia militare di Torino portava con sé, documento prezioso, un attestato quanto mai lusinghiero. Lo riproduciamo: vergate esattamente un secolo fa, queste righe conservano una singolare freschezza: « Il sottoscritto,

rettore del Collegio di San Giorgio in Novi, certifica che il sig. cav. Faà di Bruno dell'ill. sig. Marchese Luigi, nativo di Alessandria, ha frequentato in qualità di allievo interno, questa scuola per quattro anni, nell'ultimo dei quali ha compito lodevolmente il corso di retorica. Certifico del pari che il predetto sig. cav. Faà di Bruno si è dimostrato esatto nell'adempimento degli esercizi di religione, e frequentò cioè ogni domenica i SS. Sacramenti; motivo per cui i suoi Superiori lo vedevano con dispiacere partire da questo stabilimento, cui egli abbandonava per fruire della grazia sovrana che lo ammetteva ad allievo nella R. Accademia di Torino. — Novi li 9 ottobre 1840. Firmato: P. Vincenzo Costa ch. reg. Somasco — Rettore del Collegio San Giorgio ».

Una brillante carriera militare, vissuta con passione ardente, e magnifici allori raccolti nei suoi studi all'Accademia di Torino, alla Sorbona di Parigi fortificarono e temprarono il suo animo a quella maturità di fede che doveva dare presto i suoi frutti. Venuto a contatto con l'Ozanam a Parigi, si fa promotore delle conferenze di S. Vincenzo appena tornato in patria; contemporaneo a Don Bosco e al Cottolengo ne emulò l'ardore apostolico. Ed è meraviglia che, ancora laico, desse mano a tante opere. Fondò « una istituzione per persone di servizio, un ricovero per derelitte, un pensionato per signore, un educando per giovani, scuole professionali, un collegio per allieve maestre, un convitto per sacerdoti » e, nel 1869, una comunità di religiose, le Suore Minime del Suffragio. Iniziò anche la costruzione d'un tempio a Torino. E quando il tempio fu eretto anche il Servo di Dio Francesco Faà di Bruno aveva raggiunta, a 51 anni, la meta più radiosa della vita: era sacerdote.

« Le iniziative della carità si moltiplicarono attraverso il fervore sacerdotale. Istituí l'adorazione notturna per soli uomini, aperse case per esercizi spirituali e diede vita ad una opera di preservazione — la prima in Italia; diresse una rivista missionaria, scrisse libri di pietà, combattè l'eresia. Continuava intanto le sue lezioni all'Università portando contributi notevolissimi con lavori che si imposero per originalità di pensiero e profondità di scienza. Inventò apparecchi astronomici e musicali, si fece ideatore di uno strumento di scrittura per ciechi. Lavoratore instancabile, sacerdote piússimo, un santo! ».

Morì il 27 marzo 1888. Le sue opere rimangono e prosperano. La gloria sua si riflette anche su coloro che ne hanno preparato il cuore e la via.



Facciata della Chiesa parrocchiale e vicariato di Sensuntepeque.

— c r o n a c a —

DALLE NOSTRE CASE DELL' AMERICA CENTRALE

Messa novella.

Il 12 novembre u.s., nella ricorrenza dalla festa titolare di Santa Maria di Guadalupe, celebrava per la prima volta a La Ceiba il nostro Confratello P. Leonardo Rubio, circondato da numerosissimi fedeli. Presenziava anche la prima Dama della Repubblica, Donna Concezione in Martinez. Parole di circostanza disse il M. Rev.do P. Commissario. Altre feste solenni si ripeterono il 28 dello stesso mese ad Antiguo Cuscatlàn, paese natio del neo-Sacerdote, l'originaria sede, secondo la tradizione, del Monarca dell'antico regno di Cuscatlàn.

Desiderato arrivo.

Il Santo Natale fu allietato quest'anno dall'arrivo dall'Italia dei cari Confratelli Padre Griseri e Padre Gandolfo. Essi giunsero difatti nel Porto della Libertad il 24 dicembre.

Una nuova residenza.

L'opera di S. Girolamo nell'America Centrale si accresce quest'anno con la fondazione di una nuova casa: S. Barbara di Sensuntepeque con annessa una vastissima Parrocchia.

Per la scarsezza del Clero locale, l'Ecc.mo Mons. Chàvez, Arcivescovo di S. Salvador la offerse a noi appena ebbe sentore del ritiro dei Padri Domenicani, obbligati a lasciarla per riempire le lacune prodotte dalla persecuzione comunista nella Spagna.

Mentre si susseguivano le pratiche fra l'Ecc.mo Prelato e il nostro Rev.mo Padre Generale, il M. Rev.do Padre Commissario credette opportuno accedere alle istanze di Mons. Arcivescovo, accettando, senza compromesso di sorta, la reggenza provvisoria della Parrocchia. S'avvicinava infatti la celebrazione del Congresso Eucaristico parrocchiale ed urgeva prepararlo con entusiasmo. Il 4 dicembre 1939 fu ricevuta in consegna la Parrocchia dai Padri Domenicani. Nel breve intervallo che passò da questa data alla celebrazione eucaristica, che ebbe luogo il 24, 25 e 26 gennaio, i nostri Padri Jaimes, Baggia e Salcedo lavorarono con tanta alacrità e zelo che l'esito fu veramente trionfale. Circa 15000 fedeli s'accostarono alla S. Comunione, fra cui non meno di 5000 uomini e 2500 bambini. Inoltre la santa Missione predicata dai figli di S. Vincenzo De Paoli fu coronata dalla celebrazione di circa 200 matrimoni. Giunsero a Sensuntepeque per l'occasione numerosi pellegrinaggi, anche dall'Honduras; numerosi sacerdoti facevano corona all'Ecc.mo Mons. Chàvez, che volle presiedere alla giornata di chiusura, celebrando la messa della reposizione, assistendo pontificalmente a quella solenne celebrata dal

M. Rev.do Padre Commissario, e recando il SS. Sacramento durante l'imponente processione finale alla quale si calcola che abbiano partecipato circa 40000 persone.

Dopo un così soddisfacente esito del Congresso Eucaristico quei buoni fedeli, come pure le autorità locali, bramavano che il nostro Rev.mo Padre Generale approvasse l'apertura di questa nuova sede, ciò che venne effettivamente concesso nel marzo ultimo scorso. Col contratto che ne seguì con l'Autorità Ecclesiastica locale la nostra Comunità riceveva, ad quinquennium, l'amministrazione dell'importante parrocchia, sede del Vicariato Foraneo.

Oltre il vantaggio dell'amenità e salubrità del clima, la nuova residenza, che speriamo sarà presto definitiva, offre ai nostri la possibilità di compiere un bene immenso fra quella popolazione semplice e di profonde convinzioni religiose, e di ricavarne numerose e sode vocazioni per la nostra cara Missione, che sente tanto bisogno.

Visita del M. Rev.do P. Commissario ai nostri religiosi di Comayagua Rep. di Honduras.

Il 9 maggio ultimo scorso il nostro Padre Brunetti, accompagnato dal P. Baggia, fu a Comayagua, soffermandosi alcuni giorni a Tegucigalpa, dove venne accolto con tutta deferenza all'aeroporto dall'Ecc. Sig. Nunzio Apostolico Mons. Lunardi, da Mons. Morales, Amministratore Apostolico e dal nostro P. Garassino. Dopo brevissima permanenza nel palazzo arcivescovile, passò alla nostra residenza di Comayagua per la visita canonica. Stabili la famiglia religiosa nella seguente forma: P. Giovanni Garassino, Superiore e Parroco; P. Giuseppe Baggia, Vicesuperiore e coadiutore; P. Calisto Coto secondo coadiutore ed economo. Ripartì poi alla volta di Tegucigalpa, accompagnato dal P. Guglielmo Turco, che passerà come superiore dalla nuova fondazione di Sensuntepeque.

Alla partenza avvenuta il 17 maggio u.s., si trovarono presenti per il commiato l'Ecc.mo Sig. Nunzio, l'Ill.mo Mons. Amministratore Apostolico ed il Ministro del Salvador in Honduras.

IN ITALIA

La festa di S. Girolamo a S. Maria in Aquiro - Roma.

Con generale soddisfazione si è ripristinato quest'anno il rito solenne, dismesso da tempo, con cui si celebrava nel passato la festa di S. Girolamo, comune del resto a quella con cui si celebrano singolarmente nell'Urbe le feste dei Santi Fondatori dalle loro Famiglie religiose.

La sera della vigilia vi furono i primi vespri pontificati da S. Ecc. Mons. Luigi Martinelli, Vescovo tit. di Tio e Amministratore Apostolico di Porto e S. Rufina.



Davanti alla Chiesa di Sensuntepeque durante la celebrazione Eucaristica del 24 - 26 gennaio 1940.

Il mattino della festa celebrò la solenne Messa pontificale S. Ecc. Rev.ma Mons. Alfonso De Romanis, Vescovo tit. di Porfireone, Sacrista e Vicario di S. Santità nella Città del Vaticano. Inter solennia disse ottimamente il panegirico del Santo il Rev.mo Mons. Agostino Grego del Vicariato di Roma. Dopo il pontificale vi fu la ormai programmatica distribuzione di pane ai poveri introdotta dalla v. m. del P. Tamburrini. La sera, la bella Chiesa, a cura del nuovo e zelante Parroco P. De Angelis, era uno sflogorio di luci, un incanto di fiori: dopo il S. Rosario, la Preghiera e il canto dell'Inno, impartì la solenne Benedizione Eucaristica Sua Eminenza Rev.ma il Card. Camillo Caccia Dominioni, con numeroso intervento di fedeli e specialmente di ex-alunni dell'Orfanotrofio, i quali furono ammessi poi a ossequiare Sua Eminenza, presentati singolarmente dal P. Rettore. Diresse la scelta musica a tutte le funzioni il Maestro Tavoni, ex alunno dei Padri Somaschi.

p. G. L.

Parrocchia di S. Martino in Velletri — Attività ed affermazioni.

Per iniziativa del Parroco di S. Martino in Velletri è stato celebrato quest'anno il primo Congresso dell'apostolato della preghiera nei giorni 29 e 30 giugno. Troviamo un'ampia relazione dell'avvenimento nel Bollettino Parrocchiale, sufficiente a dare un'idea dell'entusiasmo e, speriamo, degli abbondanti frutti che non devono mancare a tante buone attività. Il P. Italo Laracca, Direttore diocesano della santa istituzione in una conferenza fece « conoscere come e quando sorse e si svolse nella Diocesi di Velletri la devozione al S. Cuore e l'Apostolato della Preghiera per opera del Somasco P. Gessi ». Seguirono altre conferenze di argomento pratico, le quali riuscirono per tutti un incoraggiamento ad intensificare le opere eucaristiche e delle vocazioni ecclesiastiche.

Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta — Titoli di studio.

Hanno conseguito la licenza liceale nella sessione di giugno a Casale i nostri Chierici Cocino Giuseppe, Vaira Giacomo, Franchigio Pietro.

Il cherico Raimondi Ugo ha conseguito l'abilitazione magistrale.

Ai bravi chierici le più cordiali congratulazioni e gli auguri della Rivista.

V. si pubblici

Chiavari, 17 settembre 1940.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo